

Pizzorno

ANNO II - N. 19-20

25 NOVEMBRE 1944



LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO :

La Conferenza dei Triumvirati del Partito Comunista Italiano

1. — Per la resistenza e per l'insurrezione nazionale.
2. — Saluto ai partigiani.
3. — La realizzazione della linea politica del Partito esige un rafforzamento di tutto il nostro lavoro organizzativo.
4. — Le comuniste in linea.
5. — Un anno di lavoro dei giovani comunisti.

Documentazione - DISCORSO DI STALIN PER IL 7 NOVEMBRE 1944.

PER LA RESISTENZA E PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

(Schema del rapporto politico presentato alla Confederazione dei Triumvirati Insurrezionali del Partito Comunista Italiano)

I - Il movimento partigiano

Dopo le grandi vittorie Alleate nell'imminenza dell'offensiva finale

Nella situazione di guerra e di guerra di liberazione nazionale ogni prospettiva e ogni compito del Partito sono strettamente condizionati dallo sviluppo dei rapporti internazionali, dal corso della guerra sui vari fronti e, in particolare, su quello italiano.

La situazione attuale, sotto questo rapporto, è caratterizzata dalle grandi vittorie riportate in Oriente dall'Esercito Rosso e dagli Alleati in Occidente. Alle porte di Budapest battono le Armate sovietiche; Belgrado è liberata; in tutta la Croazia e la Slovacchia le forze di Tito attaccano i nazi-fascisti in ritirata. Due terzi del territorio italiano sono stati liberati, e gli eserciti Alleati vittoriosi sfociano, ora, nella pianura Padana, dove si fa sentire dovunque, vigorosa e possente, la rivolta popolare.

Dopo le grandi vittorie alleate dell'estate, vi è stato nelle ultime settimane, un rallentamento nell'avanzata sui fronti principali; ma il fronte danubiano ha già ripreso decisamente la sua marcia in avanti; l'Esercito sovietico sta conducendo a termine i preparativi della sua abituale offensiva invernale, mentre in Occidente e in Italia si hanno i segni premonitori di nuove imminenti grandi operazioni militari.

Gli avvenimenti marciano forse con ritmo meno rapido di quanto desiderato e previsto nei momenti di massima euforia, ma marciano in modo deciso e sicuro verso la loro conclusione vittoriosa, verso lo schiacciamento della Germania. La belva nazi-fascista, che aveva scorrazzato per tutta Europa, dai Pirenei a Stalingrado, dall'estremo Nord alle coste africane, è ora ridotta nella sua tana, ferita a morte, rantolante. Si tratta di darle il colpo di grazia. E' questo il momento decisivo e finale della guerra antinazista, della guerra di liberazione. Tutte le forze popolari devono essere mobilitate a questo scopo. La nostra liberazione è nelle nostre mani. La durata dell'occupazione tedesca dipende in prima linea dall'azione popolare armata del movimento di liberazione nazionale.

L'insurrezione nazionale è una esigenza assoluta ed urgente

E' in questa situazione e con questa coscienza dei nostri compiti che dobbiamo fissare l'orientamento ed il piano di lavoro del Partito per le prossime settimane e per i prossimi mesi, che vedranno avvenimenti decisivi e gravidi di avvenire per il popolo italiano. La lotta popolare di massa, la lotta armata contro il tedesco ed il fascista e contro tutti i loro amici e collaboratori è più che mai la necessità ed il comandamento dell'ora.

L'insurrezione nazionale contro il nazifascismo è una esigenza assoluta per la salvezza del patrimonio nazionale, politico e morale dell'Italia. Questa insurrezione è già in atto da alcuni mesi nelle campagne e nelle città per la difesa dei prodotti delle nostre terre, delle macchine delle nostre officine, per la difesa delle nostre case e della nostra libertà. Essa ha raggiunto uno sviluppo veramente di massa e vette di sublime eroismo specialmente nell'Emilia, dove è più vicino il fronte alleato e dove formazioni partigiane e il popolo in armi hanno contribuito validamente a battere i tedeschi e a liberare il suolo della Patria.

L'insurrezione nazionale per cui noi ci battiamo e che vogliamo potenziare sempre più non è una misteriosa preparazione per il « momento buono », per una ipotetica ora X, ma è la guerriglia di ogni giorno che deve colpire permanentemente e con tutte le armi il nemico, ovunque si trovi; guerriglia che dobbiamo intensificare ed estendere sempre più, fino a liberare completamente e definitivamente porzioni sempre più grandi del territorio nazionale.

L'insurrezione nazionale sono gli eroici combattenti dei patrioti fiorentini che hanno liberato la loro città e l'hanno mantenuta per sette giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate; sono le lotte della 36ª Brigata Garibaldi che ha conquistato il Monte Battaglia e l'ha poi consegnato alle avanguardie alleate; è l'opera delle Brigate Garibaldi e di tutte le formazioni partigiane che sul crinale appen-

ninico si battono contro i tedeschi, in istretto contatto con gli anglo-americani a cui fanno da avanguardia; sono le S.A.P. e i G.A.P. che lungo tutta la via Emilia attaccano, interrompono, distruggono i rifornimenti tedeschi.

L'insurrezione nazionale è la liberazione e l'amministrazione democratica di intere zone, nel cuore stesso del territorio ancora occupato dai nazi-fascisti; sono le zone liberate di Montefiorino, di Bobbio, di Varzi, di Bettola, del Basso Astigiano, di Domodossola, della Carnia e di decine di altre località minori. L'insurrezione nazionale è la lotta sublime, per l'audacia e l'eroismo individuale, dei G.A.P. delle città che obbliga il nemico strapotente di uomini e di mezzi, a rinchiudersi in pochi fortilizi, dietro i reticolati, segno dell'odio che lo persegue e lo circonda.

L'insurrezione nazionale, in particolare, è la lotta tenace e solidale degli operai contro la produzione bellica per il nemico, contro il collaborazionismo degli industriali traditori, per la difesa delle macchine e delle fabbriche dalla furia distruggitrice nazi-fascista; sono le fermate di lavoro, sono gli scioperi per la difesa del pane e dei diritti degli operai; sono le manifestazioni dei contadini per la difesa dei prodotti; sono le manifestazioni di donne e di popolo contro il terrore nazi-fascista.

Quando noi affermiamo la necessità dell'insurrezione nazionale è la necessità di questa lotta, in tutte le sue forme, che noi sosteniamo. Quando noi diciamo che dobbiamo allargare, rafforzare l'insurrezione nazionale, diciamo che dobbiamo rafforzare l'attività in tutti questi campi di lotta. In questo momento decisivo della guerra non vi deve più essere angolo dell'Italia occupata dove non vi sia una formazione partigiana, una S.A.P., un G.A.P. a rendere impossibile la vita al nemico; non vi deve più essere officina o villaggio dove i lavoratori non siano inquadrati militarmente, pronti a difendere, con le armi, il patrimonio nazionale, e ad attaccare, disperdere, annientare le forze nemiche che preparano la distruzione di questo patrimonio.

Dobbiamo difendere con tutte le nostre forze, soprattutto gli impianti di utilità pubblica (acquedotti, gasometri, centrali elettriche, ecc.), le riserve che ancora ci restano di materie prime e di prodotti. Si nasconda tutto quanto si può sottrarre alla cupidigia del nemico ridotto agli estremi e in fuga; lo si porti in territori controllati da partigiani; lo si ponga sotto la loro protezione. In tutta questa attività di organizzazione e di lotta di massa e armata, dobbiamo sviluppare e temperare le forze dell'insurrezione nazionale, si da renderle atte a portare dei colpi sempre più duri e decisivi al nemico, sino a cacciarlo definitivamente dalle nostre terre e dalle nostre città. I grandi centri dell'Italia settentrionale che conservano le parti più impor-

tanti del patrimonio nazionale, dove sono concentrate le forze più vive e più progressive del popolo e del proletariato italiani, devono essere liberati da noi, dagli sforzi e dall'eroismo di tutto il popolo e consegnati liberi e ordinati, al Governo democratico italiano.

Bastare a noi stessi

La posta della lotta è grandiosa, le forze da affrontare e da distruggere sono ancora importanti, le difficoltà da vincere sono enormi e moltiplicate dalle durezza della stagione. Ma noi dobbiamo affrontare con ferrea volontà tutte le difficoltà, dobbiamo rimuovere spietatamente ogni ostacolo, bandire ogni esitazione, ogni debolezza; dobbiamo essere duri nella lotta e nel sacrificio perchè dobbiamo vincere.

Non dobbiamo contare sugli aiuti che ci possono venire dal fuori, ma solo su noi stessi, sulla nostra capacità d'organizzazione e di tutte le energie e di tutte le riserve nazionali. Dobbiamo bastare a noi stessi. Caratteristica di ogni movimento popolare è proprio questa: di sapere esprimere nei momenti decisivi per la patria tutte le forze e tutte le risorse necessari alla lotta di liberazione nazionale. Ce lo dimostrano gli epici esempi della rivoluzione francese e della rivoluzione russa; ce lo ha dimostrato ancora in questi anni il meraviglioso popolo jugoslavo che, da solo, senza aiuti dall'esterno, ha saputo dar vita ad un possente esercito nazionale, disorganizzare e battere le divisioni fasciste e naziste, liberare la maggior parte del suo territorio nazionale. E' a questi esempi di eroismo popolare e di capacità creativa delle grandi masse che ci dobbiamo ispirare per combattere vittoriosamente la nostra guerra di liberazione nazionale.

Abbiamo dietro a noi l'esperienza ed i risultati di un anno di lotta. Non possiamo certo ancora confrontarci coi grandi esempi storici ricordati. Ciò nonostante possiamo essere discretamente soddisfatti del cammino fatto. Abbiamo dato un obiettivo di risurrezione e di lotta al popolo italiano, demoralizzato ed avvilito da vent'anni di fascismo. Per questo obiettivo di lotta abbiamo mobilitate le forze più sane e più pure del nostro Paese, le abbiamo organizzate in distaccamenti, in brigate, in divisioni. Nella sola Italia settentrionale ancora occupata abbiamo ora un esercito di patrioti forte di 80 mila combattenti, sperimentato da centinaia e migliaia di combattimenti, pronto alle prove maggiori e decisive che l'attendono.

Questo esercito è nato nel fuoco dell'entusiasmo popolare, è stato appoggiato dalla simpatia operante di tutto il popolo e, in particolare, dagli operai, dai contadini, dai valli-

giani, si è sviluppato di pari passo con lo sviluppo delle lotte di massa dei lavoratori delle città e delle campagne. In tutto l'anno passato i combattimenti e gli scioperi, gli attacchi armati e le manifestazioni di massa, l'insidia partigiana e il sabotaggio operaio, si sono accompagnati e confusi in un unico movimento contro il tedesco e contro il fascista, contro tutti gli amici e i collaboratori di costoro, per la libertà del popolo e l'indipendenza della Patria.

La via della salvezza è la via della lotta

In questa perfetta adesione del movimento partigiano al movimento popolare di massa, sta la ragione della vitalità e del continuo sviluppo del movimento di liberazione nazionale. Questo movimento si alimenta alla sempre crescente e urgente necessità delle masse di difendere, con tutti i mezzi, la propria libertà, l'indispensabile per vivere. Mai come oggi questa necessità di difesa dalle violenze e dalle rapine nazi-fasciste è stata così evidente. Le deportazioni in massa, i lavori forzati, la rapina di ogni più umile bene, anche della semplice bicicletta e del misero carro, pongono ogni italiano davanti all'alternativa: o impugnare le armi e battersi o cedere alla violenza nazi-fascista, che spesso e sempre più vuol dire cedere ad una sicura condanna a morte.

I lavoratori dell'Emilia, i forti braccianti della Romagna e del Bolognese, hanno dimostrato in questi giorni che essi hanno scelto non la via della capitolazione ma quella della resistenza e della lotta armata. Lo sciopero dei ferrovieri di Torino, l'abbandono in massa del servizio da parte di moltissimi ferrovieri di tutti i compartimenti dell'Italia ancora occupata, l'abbandono delle officine, per andare fra i partigiani, da parte degli operai minacciati di deportazione — sono tutti indici eloquenti che non solo i lavoratori emiliani, ma i lavoratori di tutta l'Italia occupata sono ben decisi a battersi con le armi in pugno, costi quel che costi, pur di difendere la loro esistenza e la loro libertà.

Di fronte a questo vigore, a questo sviluppo nel movimento di liberazione nazionale, sta la crescente disgregazione e demoralizzazione delle poche forze che il rinnegato governo fascista è riuscito a mettere assieme a favore dell'occupante tedesco. Dalle file delle divisioni del cosiddetto esercito repubblicano, addestrate in Germania e da poco rientrate in Italia, si susseguono e si moltiplicano le diserzioni, non solo di piccoli gruppi ma di distaccamenti, di compagnie e di interi battaglioni. Vengono a noi con armi e bagagli. Vengono a noi con quante più

armi possono portare, giusto l'invito fatto loro dalle unità partigiane. Intere unità garibaldine sono state armate con le armi portate dai soldati delle divisioni San Marco e Monterosa.

A tutti questi italiani che hanno ritrovato la via della Patria e del dovere è lasciata piena libertà di scelta: stare con i partigiani o andarsene a casa. I più restano e già si sono dimostrati, alla prova dei fatti, dei valorosi e sicuri combattenti. Noi salutiamo queste nuove reclute del Corpo Volontari della Libertà, noi le indichiamo ad esempio a tutti quanti ancora esitano a lasciare le file del tradimento, ad abbandonare la causa nazi-fascista, ormai definitivamente perduta. Chi vuol far dimenticare un passato di debolezza e di smarrimento, per cui ha ceduto alle pressioni e alle lusinghe fasciste, sa cosa gli resta da fare: passare, con armi e bagagli, con quante più armi può, dalla parte dei partigiani, dalla parte della Patria e della vittoria.

Portare la guerriglia nelle campagne e nelle città

Le condizioni in cui si svolge ora la lotta partigiana, i compiti militari che ad essa si pongono, richiedono l'adozione di tutta una serie di misure militari, d'organizzazione e di mobilitazione popolare. Bisogna portare la guerriglia nelle pianure e nelle città. I rifugi alpini, inospitali in questa stagione, spesso non offrono le basi più opportune per condurre l'azione di molestia e di attacco contro il nemico. Bisogna scendere ed attaccare le strade, le ferrovie, i depositi che servono ai nazi-fascisti per conservare e distribuire i rifornimenti. Dobbiamo attaccare presidi ed accantonamenti nemici: essi si trovano soprattutto nelle zone di pianura. La campagna offre minori possibilità di rifugio per grandi unità, ma, in compenso, offre più obiettivi all'azione audace e spregiudicata dei piccoli nuclei. Dobbiamo adattare l'organizzazione delle unità partigiane a queste esigenze, dobbiamo articolare le unità in nuclei, squadre e distaccamenti e lanciarli, con ampia libertà d'iniziativa militare, all'attacco degli obiettivi disseminati nelle campagne.

Questo esige dei capinuclei, dei comandanti di squadra e di distacco veramente in gamba, che sappiano tenere in mano e portare all'attacco i propri uomini. Questo esige dei commissari pieni di sensibilità politica e di capacità dirigente per saper orientare politicamente l'azione militare, disciplinare gli uomini, stabilire dei buoni rapporti con la popolazione. Questo esige l'affiatamento e la collaborazione fra le formazioni partigiane che operano in pianura e le formazioni locali di S.A.P. e di G.A.P. Esige, soprattutto, la estensione, il rafforzamento della orga-

nizzazione Sapista, il suo potenziamento militare, la sua elevazione a vera e propria organizzazione di combattimento. Tutte le campagne dell'Italia occupata devono diventare come le campagne romagnola e bolognese, in questi ultimi mesi, nei quali, veramente, è stato il popolo intero, uomini e donne, giovani e vecchi che han preso le armi per difendere la propria terra e le proprie case.

Con l'estensione della guerriglia dobbiamo estendere la organizzazione militare del territorio. Dobbiamo dividere il territorio in zone coi rispettivi comandi militari, per modo che ciascuna formazione sia diretta e sappia da chi dipende e tutta l'attività partigiana risulti coordinata in un piano generale secondo direttive e criteri unici. Bisogna assolutamente arrivare alla creazione di comandi unici di zona e di piazza, dai quali devono dipendere, operativamente, tutte le forze patriottiche operanti nella zona o sulla piazza. Dobbiamo riuscire a stabilire dei rapporti di fiduciosa collaborazione fra tutte le formazioni militari di qualsiasi colore esse siano, da chiunque siano comandate.

Sentirsi responsabili di tutte le formazioni Partigiane

Noi ci dobbiamo sentire responsabili di tutto il movimento partigiano e non delle sole Brigate Garibaldi. I comunisti militano in tutte le formazioni, garibaldine e non garibaldine, non escluse le stesse formazioni autonome, anche in quelle i cui comandanti si professano apertamente anticomunisti e anti-garibaldini.

Colla costituzione delle Brigate Garibaldi noi non abbiamo inteso creare una organizzazione militare alla disposizione del Partito, separarci dal restante movimento partigiano. Nei primi mesi di confusione e di attesismo dominanti, noi abbiamo voluto creare, colle Brigate Garibaldi, delle formazioni d'assalto che servissero d'esempio e di modello a tutte le altre. Lo scopo è stato raggiunto.

Noi riconosciamo nelle attuali formazioni G. L., nelle formazioni «Matteotti», nelle formazioni autonome, delle unità militari che sono alla pari di quelle garibaldine. Questo è stato ottenuto grazie anche al lavoro che in esse hanno svolto i comunisti, come, del resto, riconosciamo che se le brigate garibaldine hanno raggiunto il grado di organizzazione e di combattività che le distingue, è grazie anche alla collaborazione che in molte di esse hanno portato elementi di tutti i partiti. Infatti ufficiali patrioti, elementi democristiani, compresi tra essi anche numerosi preti, socialisti e membri del Partito d'Azione, hanno collaborato e collaborano tuttora con i comunisti nei posti di maggiore responsabilità delle Brigate d'assalto Garibaldi.

Questa unione e questa intesa che si è stabilita nelle Brigate garibaldine è, se pure in misura minore, anche in alcune non garibaldine, perchè non si può stabilire fra tutte le unità partigiane, quale si sia il nome che esse portano? Come siamo riusciti a fare delle Brigate Garibaldi delle brigate veramente unitarie, aperte ai combattenti di tutte le tendenze, dobbiamo riuscire a fare altrettanto anche nelle unità non garibaldine, per modo che il diverso nome che esse ancora si danno non abbia più nessun significato di differenziazione politica.

Il Corpo Volontari della Libertà deve essere veramente unificato non solo nei suoi comandi, ma nelle sue unità, nell'azione e nello spirito che le animano.

Collaborare, unificare, disciplinare

Dev'essere eliminato ogni spirito di concorrenza tra formazione e formazione, ogni lavoro di disgregazione di un'unità verso l'altra. Sappiamo che contro le Brigate Garibaldi si appuntano le prevenzioni e le ostilità di quanti temono il movimento popolare, di quanti predicano l'attesismo, la capitolazione e la tregua col nemico. Ma noi dobbiamo reagire agli attacchi e alle calunnie dei reazionari con azione sempre più decisa contro i tedeschi ed i fascisti per l'unità e la collaborazione fra tutte le forze veramente e sinceramente patriottiche. Questa direttiva è impegnativa per tutti i comunisti, quale si sia la formazione partigiana in cui essi militano. Il comunista deve essere sempre per il consolidamento di tutte le formazioni esistenti, per la collaborazione tra di esse, per il loro perfezionamento organizzativo e militare, per la più ferma disciplina, per i migliori rapporti tra combattenti e popolazione.

Questa unificazione sostanziale, e non solo formale, del movimento partigiano è una necessità non solo per le condizioni attuali della lotta, ma anche per i compiti futuri che si porranno nel campo militare e per la trasformazione del movimento partigiano nell'esercito popolare dell'Italia democratica.

Ogni comunista deve avere coscienza e deve trasfondere questa coscienza negli altri patrioti, che il movimento partigiano dev'essere la base su cui costruire, domani, l'esercito nazionale.

Del resto i possibili sviluppi della campagna militare in Italia lasciano prevedere che, almeno per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, spetterà soprattutto alle forze partigiane di cacciare i tedeschi ed i fascisti, al momento dello sfondamento delle linee tedesche da parte degli Alleati e della loro marcia verso il Veneto. A liberazione avvenuta si tratterà ancora di liquidare, nell'Italia settentrionale, i residui focolai di resistenza dei fascisti e il banditismo che costoro organizzeranno

contro la popolazione e il nuovo potere democratico. E' evidente che per questo compito di epurazione armata e di mantenimento dell'ordine popolare, saranno chiamate ancora le formazioni partigiane.

Ma per tutti questi compiti sono già delle esigenze di un esercito regolare che si impongono. Noi dobbiamo prepararci, fin d'ora, ad assolvere degnamente e bravamente questi compiti. Prepararsi vuol dire collaborare, unificare e disciplinare; ed è quanto noi fissiamo in questo momento a tutti i comunisti che lavorano nel campo militare, ai comunisti che militano nelle Brigate Garibaldi come a quelli che militano nelle Brigate G. L., « Matteotti » ed autonome.

Mobilizzazione nazionale e popolare per l'aiuto ai Partigiani

In questa situazione di più grande difficoltà e di più grandi battaglie, noi dobbiamo potenziare il movimento partigiano non solo con l'azione dei compagni che militano nelle varie formazioni, ma anche con una grande campagna politica di mobilitazione nazionale e popolare, per l'aiuto ai Partigiani.

Dobbiamo raccogliere denaro, indumenti, viveri per i nostri combattenti. Dobbiamo organizzare delle « Settimane del Partigiano » nelle quali tutto il popolo deve essere chiamato a dare il suo contributo, per quanto modesto esso sia. L'esempio del nord Emilia dove la « Settimana del Partigiano » ha dato dei risultati insperati dagli stessi promotori ed organizzatori, deve essere di incitamento a fare altrettanto in tutte le altre regioni.

Ma non solo il popolo dev'essere chiamato a dare. Esso ha già dato molto e sempre più

darà per la guerra di liberazione. Esso certo non ha lesinato le offerte e i sacrifici per la liberazione della Patria. Esso ha dato i suoi figli migliori, ha dato il pane, il ricovero ai combattenti, ha sofferto le terribili rappresaglie di un nemico accecato di odio e di sangue.

Chi non ha dato ancora nulla, o estremamente poco in rapporto alle proprie possibilità, sono i più abbienti, sono i grandi capitalisti, i grandi proprietari, i signori. Bisogna far sentire a costoro il dovere di solidarietà nazionale. Bisogna chieder loro un adeguato contributo per la guerra di liberazione. Bisogna tassarli secondo le loro possibilità finanziarie e secondo i bisogni della lotta. Nessuno deve sottrarsi a questo dovere patrio.

Il Comitato di Liberazione Nazionale A. I., come espressione unitaria e autorizzata del movimento di liberazione nazionale, deve provvedere alla tassazione ed alla riscossione dei contributi. Esso ha sufficiente autorità e sufficienti mezzi per farsi ubbidire. E' il delegato del Governo democratico di Roma, il solo Governo legittimo d'Italia. Esso deve far uso di questa delega di governo, esso deve far uso del potere che gli proviene dall'organizzazione del movimento di liberazione nazionale e dalle sue forze armate.

Questo dovere di solidarietà nazionale, i padroni, i possidenti, devono dimostrarlo non solo verso i combattenti, ma verso tutto il popolo, verso gli operai, i lavoratori che combattono e soffrono per la causa della liberazione. I padroni, gli industriali, i proprietari terrieri, devono andare incontro ai bisogni e alle rivendicazioni degli operai, dei contadini, delle famiglie del popolo; devono concedere gli anticipi e gli aumenti salariali richiesti, devono distribuire loro viveri, indumenti e combustibile.

II. Il movimento popolare di massa

Difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista

Le nostre organizzazioni devono prendere in seria considerazione la situazione delle masse popolari, i loro bisogni immediati, le loro rivendicazioni urgenti. Le recenti agitazioni operaie, le manifestazioni contadine, hanno dimostrato la combattività delle masse e messo in evidenza i loro bisogni vitali.

Le concessioni strappate finora sono irriskorie, e molte delle promesse fatte non sono state mantenute. I viveri scarseggiano sempre più e i prezzi aumentano con ritmo accelerato. Alla fame si aggiunge il freddo di un inverno precoce e particolarmente duro. Rastrellamenti e deportazioni sono all'ordine del giorno. Le requisizioni dei prodotti delle cam-

pagne, dei macchinari, non conoscono più limite. Arbitrio, prepotenza, violenza, dominano ovunque. Però le masse operaie e contadine non si lasciano impressionare; e agiscono con la forza alla violenza nemica. Fermate di lavoro, scioperi, manifestazioni di strada, si susseguono continuamente. Gli ultimi grandi scioperi di Torino e di Milano, hanno dimostrato la compattezza e la combattività operaie. Le grandi manifestazioni di questi giorni sulle tombe dei caduti e dei fucilati della guerra di liberazione nazionale, dimostrano con quale interesse e con quanta simpatia le masse popolari seguono ed appoggiano il movimento patriottico.

Dobbiamo organizzare questa combattività, organizzare questa simpatia, farne delle armi efficienti per difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista, per mo-

hilitarlo contro i tedeschi e i fascisti, contro i padroni collaborazionisti e contro tutti quanti aiutano i nemici della patria.

L'agitazione economica per le rivendicazioni immediate degli operai, dei contadini, dei lavoratori, deve continuare, allargarsi, trasformarsi in possente movimento di massa, in scioperi, in manifestazioni di strada. Tutte le categorie di lavoratori vi debbono essere attratte. L'agitazione non deve limitarsi alle fabbriche, ma estendersi a tutta la popolazione, perchè tutta la popolazione soffre dell'attuale condizione di miseria. Una particolare cura dev'essere data al lavoro tra le donne, tra i giovani e in particolare tra le massaie.

Comitati d'agitazione devono sorgere dovunque; essi si sono dimostrati dei possenti strumenti di lotta che bisogna potenziare sempre più. Essi devono rappresentare veramente tutte le categorie, tutte le correnti politiche esistenti nelle officine. I suoi componenti devono riunirsi, studiare le rivendicazioni operaie, le possibilità di agitazione e fissare le misure pratiche di realizzazione. Bisogna mantenere ed allargare l'iniziativa d'inviare delle delegazioni operaie alle direzioni per porre le rivendicazioni di tutti e poi riferire alla maestranza. Le delegazioni devono essere il più possibilmente numerose e i loro componenti cambiare di volta in volta. Esse devono assolutamente rifiutarsi di trattare con i tedeschi e con le autorità fasciste.

Risolvere direttamente i problemi della casa, del riscaldamento e dei viveri

Oltre alle rivendicazioni immediate da presentare ai padroni, i Comitati d'agitazione assieme ai C.d.L.N. periferici, devono studiare anche come risolvere, in modo diretto, indipendentemente dalle autorità fasciste, che non darebbero, nei migliori dei casi, che delle buone parole e della demagogia, i problemi della casa, del riscaldamento, dei viveri. Devono organizzare dei gruppi per l'occupazione e la distribuzione ai sinistrati degli alloggi vuoti o insufficientemente abitati; per il taglio e la distribuzione della legna da ardere, fissando i parchi, i boschi e gli alberati da abbattere; per la distribuzione, ai lavoratori, dei prodotti accantonati negli ammassi fascisti.

Nelle campagne i Comitati di villaggio devono chiamare i contadini ed i braccianti a risolvere direttamente ed in modo indipendente da ogni autorità fascista i propri problemi dell'esistenza, regolando, di mutuo accordo fra tutti gli interessati, lo scambio dei prodotti, la fissazione dei prezzi, la resistenza contro gli agenti degli occupanti tedeschi e dei fascisti. I grandi proprietari, i contadini ricchi, devono assicurare un minimo di gior-

nate lavorative e di prodotti ai braccianti e ai lavoratori del luogo. Ovunque sia possibile si deve cacciare, senza tanti complimenti, ogni autorità fascista e organizzare sul posto delle Giunte popolari. Ove i rapporti di forza non permettono ancora tanto, si devono far pressioni su commissari e segretari comunali perchè ubbidiscano alla volontà del popolo e non alle direttive dei tedeschi e dei fascisti.

In questo campo le formazioni partigiane vicine e le formazioni di S.A.P. e di G.A.P. locali, possono dare un grandissimo appoggio per far trionfare le esigenze e la volontà dei lavoratori.

Nelle città e nelle campagne noi dobbiamo organizzare ed estendere tutte queste agitazioni per i bisogni immediati del popolo, dobbiamo fare di queste agitazioni un movimento unitario, parte integrante del movimento di liberazione nazionale. La causa di tutti i mali e di tutte le miserie del popolo lavoratore, deve essere indicata nell'occupazione tedesca, nella politica fascista di asservimento all'occupante.

La difesa dei bisogni immediati delle masse si identifica, perciò, nella lotta per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti. La difesa dei bisogni immediati della massa deve essere portata, perciò, a sboccare in manifestazioni armate, nello sciopero insurrezionale che è un aspetto essenziale dell'insurrezione nazionale al cui trionfo devono tendere tutti i nostri sforzi.

Sviluppare le organizzazioni di massa

Per la mobilitazione delle grandi masse popolari, per la difesa dei loro interessi immediati e per la lotta contro i tedeschi ed i fascisti, è necessario dare il più grande sviluppo a tutte le forme di organizzazione di massa. In primo luogo dobbiamo curare la costituzione e il funzionamento dei Comitati d'agitazione d'officina, dei Comitati di contadini e di villaggio nelle campagne. Questi Comitati devono essere effettivamente degli organismi unitari e rappresentativi di tutti i lavoratori delle campagne, di tutte le correnti politiche veramente esistenti nel luogo.

Per la nomina di questi Comitati e per la discussione dei problemi più importanti che si pongono loro, devono essere convocate delle conferenze d'officina, coi rappresentanti dei vari reparti e delle varie categorie; delle conferenze di villaggio, coi rappresentanti dei vari strati e delle varie frazioni. Ogni qual volta sia necessario procedere al coordinamento dell'azione di più officine e di più villaggi, è opportuno convocare delle conferenze più larghe coi rappresentanti di tutte le officine e di tutti i villaggi interessati. Evidentemente non ci dobbiamo dimenticare della

reazione fascista e poliziesca; dobbiamo, perciò, organizzare tutte queste riunioni rispettando rigorosamente le norme cospirative. La esperienza fatta in questo senso dall'organizzazione di Milano, s'è dimostrata positiva e feconda di risultati.

Nei centri industriali più importanti, dove tradizionalmente è sempre esistita una Camera del Lavoro, è necessario si proceda alla trasformazione degli esistenti Comitati Sindacali in Comitati Provvisori per la costituzione della Camera del Lavoro. Essi devono essere costituiti, per il momento, con la rappresentanza delle correnti sindacali tradizionali del luogo e provvedere, oltre a dirigere tutta l'attività rivendicativa delle masse, anche a gettare le premesse per la costituzione della Camera del Lavoro locale e dei vari sindacati di categoria. Ben inteso questi Comitati Provvisori per la costituzione della Camera del Lavoro, devono agire come parte della Confederazione Generale del Lavoro già funzionante nell'Italia liberata.

Questo compito dell'organizzazione sindacale acquista una particolare importanza in vista della liberazione prossima, quando tutto il movimento sindacale dovrà riprendere vita libera ed indipendente da ogni interferenza statale. A questo scopo i Comitati Provvisori delle Camere del Lavoro dovranno elaborare le direttive per la immediata nomina, a liberazione avvenuta, delle Commissioni Interne, a cui devono partecipare democraticamente tutti gli operai dell'officina o dell'azienda. Le Commissioni Interne, così costituite, sostituiranno allora gli attuali Comitati d'Agitazione clandestini.

Le donne e i giovani comunisti devono portare il loro efficace contributo allo sviluppo di tutte le organizzazioni di massa e, in particolare, delle specifiche organizzazioni femminili e giovanili: Fronte della Gioventù e Gruppi di Difesa della Donna. In tutti gli organismi rappresentativi di fabbrica, nei Comitati di Liberazione Nazionale, nelle Giunte popolari, dev'essere assicurata la rappresentanza giovanile e femminile; si deve attirare ai posti di responsabilità i giovani e le donne che si dimostrano più capaci e animati da buona volontà.

Sul piano della mobilitazione e della attivazione politica delle grandi masse, dobbiamo sviluppare l'organizzazione dei C.d.L.N. periferici: C.d.L.N. di fabbrica, di rione, di villaggio, professionali e di categoria (di insegnanti, di impiegati, di medici, di ingegneri, di avvocati, ecc.) a cui devono partecipare non solo i rappresentanti dei partiti antifascisti efficienti sul luogo ma anche gli elementi più attivi, più combattivi dell'azienda, della località, della categoria. L'organizzazione dei C. d. L. N. affonderà così le sue radici nel seno stesso del popolo. Andando oltre i limiti ristretti di Partito, si assicurerà a questi una

maggiore influenza ed una maggiore capacità d'azione, perchè la funzione dirigente dei partiti e dei C.d.L.N. nel loro insieme, potrà essere assolta tanto meglio quanto più larga è l'adesione e la partecipazione alla lotta delle masse popolari.

Creare gli organi del nuovo potere popolare

L'articolazione dei C.d.L.N. in tutta una serie di Comitati periferici è della massima importanza non solo per il potenziamento della lotta immediata ma anche, per la creazione del nuovo spirito e di nuovi organi democratici che devono essere la base e l'anima della nuova Italia.

Già abbiamo visto, nelle zone liberate dalla lotta partigiana, il significato e l'importanza dell'esistenza di questi organi periferici che si trasformano, a liberazione avvenuta, in organi di potere popolare, in Giunte popolari comunali e di governo per le zone più vaste. Sono essi che provvedono a risolvere nello spirito più largamente democratico, con la partecipazione attiva di tutti gli interessati, i problemi vitali del comune e della zona: i problemi dei prezzi, dei rifornimenti, dello scambio dei prodotti, delle requisizioni, dell'aiuto da dare alle formazioni partigiane, della resistenza da organizzare contro il ritorno offensivo della reazione fascista.

Questi problemi, che si pongono ora sulla scala di lotta del comune e della ristretta zona liberata, si porranno, domani, quando tutto il territorio nazionale sarà liberato, su scala molto più vasta e con molta maggiore complessità. Allora, quando si vorrà ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato amministrativo e statale disorganizzato e corrotto dal fascismo, non si potrà veramente amministrare e governare senza la partecipazione diretta e attiva di tutti i C.d.L.N. periferici e delle organizzazioni popolari che solo potranno assicurare, anche nei punti più lontani dal centro, la realizzazione e le direttive del governo democratico.

Sono questi Comitati periferici, soprattutto, che dovranno provvedere, nel quadro della politica generale del governo, ad assicurare alle masse l'alloggio, il riscaldamento, i viveri. Soprattutto saranno i C.d.L.N. periferici che dovranno provvedere alla mobilitazione del popolo per la continuazione della guerra contro i nazi-fascisti e per la rapida ricostruzione di ponti, di ferrovie, di strade, di edifici e di quanto è indispensabile per la pronta ripresa di una ordinata vita sociale. Saranno questi Comitati di Liberazione, appoggiati soprattutto dalle grandi organizzazioni femminili e giovanili, che dovranno pensare alla ripresa della vita scolastica, all'assistenza dei bambi-

ni, delle vittime della guerra e di quanti soffrono e mancano dell'indispensabile per mangiare e per vestirsi.

E' con queste prospettive di ulteriori sviluppi, nel quadro della creazione delle premesse e delle basi di una vera e vitale democrazia, che noi dobbiamo condurre tutto il

lavoro di mobilitazione e di organizzazione delle grandi masse popolari. I pilastri dell'Italia democratica di domani saranno le formazioni partigiane, tutte le organizzazioni e tutti gli organismi popolari che sono sorti e si sono affermati durante la guerra di liberazione.

III. I nemici e i sabotatori nel movimento di liberazione nazionale

L'azione e le manovre del fascismo

Tutte le nostre prospettive di sviluppo del movimento patriottico e di vittoria si basano su indici sicuri e su dati di fatto incontrovertibili. Ma tutti questi elementi positivi non ci devono far chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà da superare, di fronte agli elementi negativi e alle forze avverse che dobbiamo ancora affrontare e vincere.

Il fascismo è a terra, rantolante, ma esso non ha ancora avuto il colpo di grazia. Nel furore per la fine imminente può fare molto male all'Italia e alle popolazioni dei territori ancora occupati. In questi ultimi tempi esso ha rafforzato le misure di reazione, moltiplicato le violenze, i massacri, i rastrellamenti, le rappresaglie sulle popolazioni inermi. Ciò facendo non disdegna però di ricorrere a manovre e a gesti demagogici per cercare di gettare un po' di confusione tra le masse.

Durante le recenti agitazioni operaie, i gerarchi fascisti, appoggiati dai banditi della Muti e delle Brigate Nere, hanno cercato di prendere contatto con i delegati operai di officina, hanno tenuto loro dei discorsi benevoli, hanno cercato di far apparire come una generosa concessione quanto le masse avevano strappato con la propria compattezza e combattività.

Alcuni, anche fra i maggiori responsabili della criminalità fascista, sentendo arrivare l'ora della resa dei conti, cerca dei contatti col movimento di liberazione a scopo sia di manovra politica e di disgregazione e sia per procurarsi dei salvacondotti per il domani.

Noi dobbiamo far fronte adeguatamente a tutte le misure e a tutte le manovre fasciste. Alla accresciuta violenza fascista dobbiamo rispondere con l'accresciuta combattività e capacità militari delle nostre formazioni armate. Alla demagogia fascista dobbiamo rispondere rafforzando la campagna antifascista, indicando nei fascisti i responsabili della catastrofe che ha colpito il nostro Paese e della miseria delle masse.

A tutte le manovre fasciste volte a gettare la confusione nelle file dei patrioti, dobbiamo rispondere mettendo in luce i fini reconditi

perseguiti e di quanti si prestano a simili manovre. Dobbiamo diffondere più largamente che mai l'idea che i fascisti sono i morituri, che chi collabora con i fascisti tradisce e che tutti i traditori e collaboratori del nemico, siano essi ufficiali, industriali, dirigenti, pagheranno. Dobbiamo però sempre ricordare a tutti che c'è ancora tempo per salvarsi: aiutando i patrioti, partecipando attivamente ed in modo concreto alla guerra contro i tedeschi ed i fascisti.

Nessuna tregua, nessun compromesso coi nazi-fascisti

Coll'aggravarsi della lotta e delle condizioni in cui dobbiamo battere, i soliti elementi sfiduciati, pessimisti, atesisti, intensificano la loro azione disfattista, i loro consigli di capitolazione e di attesa. Essi predicano la necessità di stabilire delle tregue col nemico. «A che vale, dicono costoro, fare tanti sacrifici quando fra poco arriveranno gli alleati? Non è meglio trovare un *modus vivendi* coi tedeschi e attendere la liberazione?». Spesso costoro nascondono il loro opportunismo sotto la maschera della opportunità, del buon senso, della competenza militare. «Come volete, dicono, si possa resistere in montagna senza viveri, senza indumenti, senza ricoveri?». Non immaginano che si possa scendere in pianura ad attaccare i tedeschi ed i fascisti. «Come volete si possa combattere se gli alleati non ci fanno lanci?». Ignorano che le armi si conquistano alla partigiana, cioè al nemico. «Non si possono affrontare i carri armati con dei semplici mitra, senza almeno un po' di artiglieria». E così, di dubbio in dubbio, sotto l'apparenza del buon senso e della competenza militare, essi nascondono il proprio opportunismo e lo sprezzo per il movimento partigiano, per il nostro movimento che pure ha già scritto delle pagine gloriose ed ha dimostrato di saper volgere in fuga anche le decantate unità tedesche con tutte le loro armi ed i loro mezzi.

Questi disfattisti e questi opportunisti sono

gli stessi che, un anno fa, agli inizi, sostenevano l'impossibilità della creazione di un possente movimento partigiano in Italia, l'inutilità della lotta armata. Neppure un anno di lotta e di vittorie, neppure la costituzione e la vitalità del Corpo dei Volontari della Libertà li hanno tratti dal loro pessimismo e dal loro disfattismo. Essi non hanno fiducia nelle masse, non hanno fiducia nella capacità creativa del nostro popolo, non fanno nulla per aiutare e per sviluppare questa capacità creativa.

Sempre pronti a gridare allo scandalo se un Distaccamento provvede da sé e come può al proprio sostentamento, non muovono un dito per procurare a tutti i combattenti, in modo organizzato, sistematico e continuo, quanto ad essi necessita per vivere e per combattere.

Nella loro vergognosa azione di demoralizzazione e di disgregazione essi arrivano persino ad addossare ai partigiani la responsabilità delle salvagge distruzioni e dei massacri perpetrati sulle popolazioni inerme dai nazi-fascisti. E' evidente che per simile genia di opportunisti e di capitolaristi, le formazioni partigiane più combattive e, prime tra esse, le Brigate d'assalto Garibaldi, sono l'oggetto di tutte le loro calunnie, di tutti i loro attacchi, di tutte le loro manovre disgregatrici, non disdegnando di dare, in tal modo, la mano ai peggiori nemici del movimento di liberazione nazionale.

Noi diciamo ben chiaro a tutti costoro, a tutti i nemici aperti come a tutti i finti amici, che il movimento partigiano vive e vivrà malgrado tutte le difficoltà. Vivrà perchè esso è appoggiato dalla simpatia operante di tutto il popolo; vivrà perchè esso ha tratto dalle file del popolo i suoi quadri più devoti e più capaci, decisi a tutto pur di battere il nemico; vivrà perchè noi faremo l'impossibile per dare ai partigiani tutto quanto di cui essi hanno bisogno; perchè i partigiani sapranno conquistare al nemico le armi, i viveri, i mezzi di cui mancano.

Noi vogliamo che la mobilitazione delle riserve nazionali per la guerra partigiana avvenga in modo ordinato, senza favoritismi e senza vessazioni, sotto la guida ed il controllo del C.d.L.N. Ma se chi può dare, se chi può fare, non darà e non farà, non si lamenti se i partigiani dovranno chiamarli al dovere patriottico anche in modo un po' brusco. Non si tratta di perdersi in moine ed inutili piagnistei. Si deve guardare in faccia alla realtà con freddo calcolo e con ferma decisione di sormontare tutte le difficoltà. Sono in gioco la nostra esistenza ed il nostro avvenire.

L'inganno e l'illusione delle pacifiche evacuazioni

Con l'approssimarsi del momento culminante dell'insurrezione, cioè del momento decisivo

della liberazione, si fanno luce delle manovre più sottili di disgregazione del movimento insurrezionale. Si parla da certuni della necessità di arrivare a degli accordi col nemico per la « pacifica » evacuazione delle nostre città. Con simili compromessi si pretende di poter salvare qualcosa dalla distruzione. Illusione.

Il nemico fa queste profferte, mostra di interessarsi a simili proposte al solo scopo di disgregare il movimento insurrezionale e di poter così, al momento opportuno, condurre a compimento il suo piano di rapina e di distruzione dei nostri impianti e dei nostri macchinari. Questo è l'insegnamento che ci viene da tutti i casi in cui si è avuta la dabbenaggine di accedere a simili accordi. La sola discussione di una simile possibilità di accordo, costituisce tradimento degli scopi per cui noi lottiamo e della ragione stessa di essere del movimento di liberazione nazionale; costituisce un tradimento della fiducia che gli Alleati hanno nel nostro contributo alle operazioni militari; ci precluderebbe ogni possibilità di salvare quanto è ancora salvabile del nostro patrimonio materiale e di aspirare ad essere considerati, dalle potenze vittoriose, non solo dei sinceri ed onesti cobelligeranti, ma dei veri e propri alleati.

Queste manovre per una « pacifica » evacuazione sono opera, da una parte, dei tedeschi e dei fascisti e, dall'altra, di quegli industriali che hanno collaborato fino a ieri, che collaborano tuttora e che intendono collaborare sino all'ultimo momento con l'occupante tedesco. Sono opera dei reazionari d'ogni colore che temono soprattutto lo sviluppo delle forze popolari e i diritti che queste forze possono conquistare in conseguenza della loro eroica lotta per la difesa la libertà e l'indipendenza della patria. Essi sacrificano gli interessi nazionali pur di salvare i loro meschini privilegi di casta. Costoro non trovano, purtroppo, nemmeno in tutti gli elementi dei partiti del C. d. L. N. quella sdegnosa avversione ed ostilità che dovrebbero trovare, per cui l'azione stessa del C.d.L.N. viene offuscata e indebolita.

I disgregatori del Corpo dei Volontari della Libertà

Le manovre reazionarie e disgregatrici tentano di penetrare anche nel Corpo dei Volontari della Libertà cercando di seminare zizzania tra le forze patriottiche, di staccare le formazioni partigiane dalla direzione del C. d. L. N., per portarle su un terreno di azione antidemocratica ed antipopolare, volta a conservare, sotto nuove forme e nuovi nomi, l'execrato regime fascista. Animatori di queste manovre si dice siano alcuni alti ufficiali rimasti sempre prudentemente in disparte dal movimento di liberazione nazionale, che durante tutto quest'anno di guerra partigiana si

sono ben guardati di fare qualcosa contro i tedeschi ed i fascisti e che ora pretenderebbero — in nome delle loro greche — di mettere le mani sul Corpo stesso dei Volontari della Libertà, di sottrarlo alla direzione del C. d. L. N., di volgerlo contro la ragione stessa della sua esistenza. Pretendono costoro di trovare degli appoggi negli stessi Comandi Alleati, si danno da fare nel senso denigratore e disgregatore delle forze patriottiche, vantando autorizzazioni e collegamenti che esistono solo nella loro fantasia.

Queste manovre antifunitarie e antipatriottiche non possono che screditarci di fronte agli Alleati e compromettere i nostri diritti ad organizzarci ed a dirigerci in modo democratico ed indipendente da ogni controllo straniero. Esse sono favorite, purtroppo, da alcuni ufficiali delle stesse formazioni partigiane che non vogliono comprendere la peculiarità e la forza del movimento popolare di liberazione e non aspirano che a ritornare al vecchio regime della caserma fascista.

Fra questi ufficiali vi sono purtroppo anche alcuni comandanti che se ne fregano delle direttive politiche e militari del C.d.L.N. anche se qualche volta affermano di riconoscerne l'autorità, sentendo di non poter far nulla fuori o contro il C.d.L.N. E' mentalità comune a tutti questi elementi, imbevuti fino alle ossa di spirito reazionario e fascista, di non poter mantenere l'ordine che a base di stati d'assedio e di dittatura militare, aspirano ad essere i Mihailovic italiani. Se insisteranno,

avranno la stessa sorte del loro campione jugoslavo.

Dobbiamo ben evitare dal confondere questi fascisti travestiti con i sinceri ufficiali patriotti che in tutte le unità partigiane, dai più umili posti ai più elevati, servono, con fedeltà e competenza, la causa della libertà e della indipendenza nazionale.

Quanto più il movimento partigiano si sviluppa, quanto più i compiti che ad esso si pongono si fanno più numerosi e più complessi, tanto più abbiamo bisogno del contributo di tutte le competenze, di quelle degli ufficiali in primo luogo.

Non si chiede a nessuno una tessera di partito, una professione politica programmatica. Per militare nelle file del movimento di liberazione nazionale è sufficiente la volontà di lotta contro i tedeschi ed i fascisti per una Italia libera e democratica. Noi accogliamo ed accoglieremo sempre affettuosamente, come compagni d'arme e come fratelli, quanti si pongono sul terreno politico e militare del C.d.L.N., ma non siamo disposti a tollerare che attendisti, collaborazionisti, reazionari, inquinino e corrompino il bello e vigoroso movimento di liberazione nazionale che abbiamo creato in questo anno di battaglie e di sacrifici. Noi dobbiamo essere vigilanti nei confronti di tutte queste forze disgregatrici, dobbiamo mobilitare il C.d.L.N. e i singoli Partiti, perchè le eliminino dalle loro file, perchè impongano a tutti una più ferma disciplina politica e militare, perchè richiamino tutti ad una più alta fede patriottica.

IV. Il Partito Comunista campione di patriottismo e di democrazia

I soliti pretesti anticomunisti

Sappiamo che molti di questi reazionari tentano di avallare le loro manovre disgregatrici col vecchio e consunto pretesto fascista del «pericolo comunista». Il Capo del nostro Partito, il compagno Ercoli, ha già dichiarato in modo inequivocabile che: «L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali o politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso ad una libera consultazione popolare e l'elezione di una Assemblée Costituente».

Una simile netta e precisa dichiarazione dovrebbe togliere ogni preoccupazione di colpi di forza da parte dei comunisti. Noi siamo

i più calorosi e sistematici agitatori della linea politica del C.d.L.N. e soprattutto del carattere nazionale di questa linea. Chi, malgrado questa nostra precisa posizione, agita lo stesso, alla maniera dei fascisti, lo spauracchio del «pericolo comunista» dimostra soltanto la sua malafede ed il proposito di contestare, con la forza, il diritto del popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, di risolvere i propri problemi politici e sociali attraverso ad una libera consultazione e l'elezione di una Assemblée Costituente.

Nessuno più dei comunisti è ossequiente in tutte le proprie manifestazioni alla linea di unione nazionale. Noi abbiamo chiesto e chiediamo a tutti i compagni di evitare, in tutte le organizzazioni unitarie, le manifestazioni settarie, ogni sfoggio di simboli e di emblemi comunisti, per ostentare ed accentuare solo i segni d'unione. Il tricolore è la

bandiera del C.d.L.N., è anche la bandiera dei comunisti in tutte le organizzazioni unitarie in cui essi militano. La stella tricolore delle Brigate Garibaldi è stata adottata su proposta dei comunisti. Sono i comunisti che più si adoperano perchè dalle formazioni partigiane sia bandito ogni simbolo di parte. Purtroppo non sempre si fa la stessa cosa da parte dei nostri amici ed alleati. Qualche ufficiale ostenta nelle formazioni partigiane i simboli monarchici, in contrapposizione alle chiare convinzioni repubblicane della quasi totalità dei combattenti, mentre è convenuto di non sollevare ora, ma di rimandare alla Costituente, la questione «repubblica o monarchia».

Noi sappiamo che non è cosa facile fare, nelle nostre condizioni, dell'irruente movimento di liberazione nazionale, un tutto organico, ben sistemato, funzionante alla perfezione. Non gridiamo allo scandalo, non ci disperiamo, quando qualche cosa non va come dovrebbe andare. Ma in tutte le unità partigiane, in tutte le organizzazioni popolari, sono proprio i comunisti che più difendono la necessità dell'organizzazione, dell'ordine e della disciplina. Per noi comunisti, democrazia non è sinonimo di anarchia, ma ordine e non deve essere nemmeno sinonimo di regime di polizia e di caserma. Per noi democrazia e ordine sono sinonimi e lo sono e lo possono essere solo quando si identificano con la democrazia e con l'ordine delle grandi masse popolari.

Dittatura proletaria e democrazia progressiva

Sappiamo che in alcune formazioni partigiane e anche da parte di «amici» che si dicono democratici, si fa campagna anticomunista con la parola d'ordine «contro ogni dittatura». Già abbiamo detto che l'insurrezione a cui tendiamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali o politiche in senso socialista e comunista. Noi oggi lottiamo per la liberazione nazionale e per un regime di democrazia progressiva. Ma anche sul piano concettuale la campagna che vuole far credere che la dittatura proletaria, iscritta nel programma comunista, ha qualcosa di comune con la esecrata dittatura fascista, è menzognera e vergognosa, perchè più a nessuno oggi è permesso d'ignorare che dittatura proletaria è sinonimo della più larga democrazia per le grandi masse. L'Unione Sovietica ne è esempio luminoso. Essa è la più larga democrazia finora realizzata nel mondo. La costituzione staliniana è la sola al mondo, finora, che assicura a tutti i popoli conviventi nell'U. R. S. S., ai 200 milioni dei suoi abitanti, tutti i diritti della più larga, autentica, indiscutibile democrazia.

Ma, ripetiamo, noi, oggi, lottiamo non per la dittatura proletaria, ma per la democrazia progressiva, che si differenzia da quella non tanto per la sua sostanza democratica ma, soprattutto, per il contenuto sociale. La democrazia progressiva non colpisce radicalmente il principio della proprietà capitalistica sfruttatrice, come fa invece la dittatura proletaria, la quale conserva però la piccola proprietà privata dei singoli contadini e protegge la proprietà individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro e sui propri risparmi e su tutti i beni di uso e comodità personali, nonché il diritto di successione ereditaria di tali beni. Noi lottiamo per la democrazia progressiva, oggi, perchè pensiamo che essa offra, nelle condizioni attuali dello sviluppo politico italiano, il solo terreno sul quale è possibile realizzare l'unità nazionale di tutte le forze democratiche e progressive, l'unità necessaria ed indispensabile per la condotta vittoriosa della guerra di liberazione e per la ricostruzione a liberazione avvenuta. La lotta per la democrazia progressiva è, oggi, la sola politica nazionale perchè, unendo tutto il popolo in uno sforzo fecondo e costruttivo, permette di superare la catastrofe in cui ci ha gettati il fascismo e di presentare l'Italia, unita e concorde, di fronte a tutti quanti intendessero minacciarne la libertà e l'indipendenza.

È evidente però che la non abolizione del principio della proprietà capitalistica non significa che in regime di democrazia progressiva non si debbano liquidare i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e le loro forme più reazionarie. È evidente che tutta una serie di misure economiche e sociali dovranno essere prese perchè imposte dalle necessità della guerra e della ricostruzione, oltre che dalle esigenze della giustizia sociale e del progresso.

Il dovere di solidarietà nazionale per la lotta contro lo straniero e per la ricostruzione impone delle rinunzie e dei limiti anche e soprattutto ai privilegi dei ceti più fortunati. La democrazia progressiva non deve avere per limite che la volontà e gli interessi del popolo. I sacrifici fatti da tutti, nell'interesse di tutti, permetteranno una rapida ripresa costruttiva sulla base della collaborazione fiduciosa fra tutte le forze sane e progressive.

Se solo una parte del popolo, e la parte più diseredata, come sempre è avvenuto finora, dovesse sacrificarsi a favore dei soliti privilegiati, se la ricostruzione si volesse fare su una base speculativa, allora l'Unione nazionale sarebbe spezzata e si avrebbe la lotta, la paralisi e non la ricostruzione e la rapida ripresa. La democrazia progressiva non può essere certo un idillio fra tutti. Essa presuppone, al contrario, la lotta, perchè deve significare il blocco delle forze di tutte le classi progressive e di tutti quanti sono preoccupati

delle sorti e dell'avvenire della patria contro i gruppi più reazionari, contro i privilegiati che non vorranno rinunciare al loro privilegio, contro i residui ed i ritorni del fascismo.

E' su questo piano della necessità della solidarietà nazionale verso i diseredati, dell'abolizione di tutti gli ostacoli sociali che impediscono la collaborazione fra tutte le forze progressive per una rapida e feconda ripresa economica, che dovranno essere poste e trovare soddisfazione le rivendicazioni economiche delle grandi masse, le indispensabili riforme politiche e sociali.

L'Italia potrà trovare la propria salvezza, potrà percorrere le vie della rinascita e del futuro benessere solo nell'unione nazionale di tutte le forze progressive. Dobbiamo essere uniti nella guerra di liberazione e nella ricostruzione. Italia libera e Italia ancora occupata, devono essere animate da un solo spirito e da una sola volontà. Dobbiamo sentirci rappresentati da una sola autorità: quella del Governo democratico italiano di Roma e, domani, della Costituente, che dovrà decidere delle istituzioni e delle sorti d'Italia.

Funzione del nostro Partito e della classe operaia

Il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano, è il solo che può difendere in modo sistematico, conseguente e senza riserve, gli interessi nazionali e democratici del nostro popolo. Tutti gli altri partiti, tutti gli altri movimenti, a noi alleati nel C.d.L.N., per i loro rapporti, più o meno estesi, con parte dei Gruppi reazionari italiani, per le loro posizioni ideologiche, conservatrici ed esitanti, non possono dimostrare la stessa consequenzialità e la stessa nostra decisione. Tocca perciò al nostro Partito e alla classe operaia una funzione di guida e di motore di tutto il movimento di liberazione nazionale, perchè esso possa raggiungere vittoriosamente tutti i propri obiettivi.

Noi non ci dobbiamo perciò estraniare da questo movimento ma, al contrario, dobbiamo impegnarci, con tutte le nostre forze, con tutta la nostra volontà, al potenziamento e alla guida di esso, in tutte le forme in cui si manifesta. Noi non ci dobbiamo lasciar escludere da nessuna responsabilità di lotta e di direzione, non per meschina ambizione di Partito, ma per la necessità della buona condotta della lotta stessa. Non dobbiamo capitolare di fronte a pretese assurde di partiti alleati che ci vorrebbero appartare, nascon-

dere come fossimo la vergogna della famiglia. Al nostro Partito, al più grande partito italiano, al partito che più ha dato nella sua lotta ventennale contro il fascismo e nella guerra di liberazione nazionale, al Partito Comunista Italiano, campione di patriottismo e di democrazia, deve essere assicurato il posto che gli compete nell'amministrazione e nella direzione del Paese.

In tutta l'azione politica noi dobbiamo procedere in istretto accordo con tutte le forze e con tutti gli strati sociali più sinceramente democratici e progressivi nel C.d.L.N. In particolare dobbiamo procedere d'accordo e uniti col Partito Socialista, realizzare con tutti i suoi membri una più salda, continua e fiduciosa collaborazione in tutte le organizzazioni di massa, in tutti gli organismi rappresentativi e di direzione: nelle formazioni partigiane come nei Comitati d'Agitazione, nelle organizzazioni giovanili come in quelle femminili, nei C.d.L.N., come nelle Giunte popolari, comunali e di governo. Le Giunte tra i due Partiti, create in tutte le regioni dell'Italia occupata, a simiglianza di quanto fatto nell'Italia libera, potranno favorire potentemente questa intesa.

Grazie a questa unità d'azione coi socialisti, grazie a questa collaborazione con tutte le forze progressive e in particolare con le masse popolari della Democrazia Cristiana e con gli elementi più spregiudicati e più attivi del Partito d'Azione e dei Liberali, noi dobbiamo riuscire a far blocco contro tutte le influenze reazionarie che agiscono attorno al movimento di liberazione nazionale, nel C. d. L. N. stesso e nei singoli partiti. L'isolamento di queste forze è la condizione dell'unità nazionale, della vittoria e della rinascita dell'Italia.

Dobbiamo evitare ogni rottura con i partiti del C.d.L.N. Una simile eventualità sarebbe una iattura per l'avvenire del nostro Paese. Essi inquadrano tutti delle forze politiche e sociali necessarie alla lotta di liberazione nazionale. Ma nessuna rottura avverrà se queste forze progressive non cadranno, in seno ai rispettivi partiti, sotto la direzione delle correnti e delle forze reazionarie. Perciò è in seno ad ogni partito che gli elementi più progressivi devono organizzarsi per condurre la lotta ed isolare ed eliminare ogni influenza reazionaria, per stroncare ogni dipendenza dai nemici del popolo e della democrazia. Per la condotta di questa lotta noi dobbiamo assicurare, agli elementi progressivi di tutti i partiti, non solo la nostra simpatia, ma il nostro concreto ed incondizionato appoggio, in ogni caso ed in tutti i modi possibili.

V. Per una Italia democratica libera e rispettata

Contro l'imperialismo per la collaborazione tra i popoli

Noi lottiamo per la liberazione del nostro Paese, per la democrazia, per la libertà dei popoli. Per principio, noi siamo anti-imperialisti e siamo, perciò, contro tutte le conquiste imperialiste del fascismo. Ma noi vogliamo che dalla sua sconfitta sorga la liberazione del popolo italiano e degli altri popoli oppressi dal fascismo e non il passaggio dall'una all'altra forma di oppressione.

Sul piano nazionale noi ci proponiamo di mobilitare, per la guerra e per la ricostruzione, tutte le forze progressive, dar loro un obiettivo di lotta e di rinascita e superare così la situazione di depressione materiale e spirituale creata dalla disfatta fascista.

Noi vogliamo creare un movimento costruttivo, dinamico, rinnovatore, libero da ogni dipendenza straniera. L'Italia democratica, l'Italia nuova che deve sorgere dalla nostra lotta e dai nostri sacrifici, dev'essere un'Italia libera e rispettata nel mondo, per la virtù delle sue istituzioni e per il lavoro dei suoi figli.

Una simile Italia non può essere concepita che su di un piano di collaborazione e di intesa fra tutti i popoli, in particolare con quelli confinanti e più progressivi. Va da sé perciò che la nuova Italia deve riparare alle ingiustizie commesse dall'imperialismo e dal fascismo italiano, in particolare contro le popolazioni slave confinanti; essa deve accogliere non solo, ma appoggiare in tutti i modi, le giuste rivendicazioni nazionali della nuova Jugoslavia democratica e progressiva; deve stabilire con essa dei fraterni rapporti e una intima e fiduciosa collaborazione in tutti i campi.

In questa direzione dovremo certamente far fronte ai residui fascisti e ai gruppi reazionari italiani che non vorranno rinunciare alle loro pretese imperialistiche. Non è escluso che, su queste questioni, i reazionari nostrani possano trovare l'appoggio di gruppi reazionari internazionali, in funzione soprattutto antidemocratica ed antisovietica.

Ma troppa importanza ha per l'avvenire italiano la soluzione equa e concordata dei rapporti con la Jugoslavia perchè le forze democratiche italiane possano lasciarsi allettare e invischiare da manovre reazionarie e antidemocratiche. Su tutte queste questioni base della nostra attività dev'essere il rispetto del principio nazionale e di autodecisione dei popoli. Vi sono, lo sappiamo, situazioni

complicate dalla sovrapposizione e dalla convivenza di gruppi nazionali diversi, da oasi di una nazionalità fiorenti in territorio di nazionalità diversa, da esigenze economiche e territoriali molteplici. Su tutte queste questioni noi ci dobbiamo sempre orientare per la soluzione più democratica e che, nella situazione data, sia la più favorevole agli interessi popolari delle masse interessate.

Le forze democratiche italiane non sono sole

In tutti i paesi toccati dalle minacce e dall'occupazione nazi-fascista, le forze democratiche e progressive nazionali hanno trovato ovunque un poderoso impulso al proprio sviluppo e alla propria affermazione. Le immani prove superate gloriosamente dalla grande democrazia sovietica, le sue vittorie militari che hanno stupito il mondo e sono state, per molti illusi e ingannati dalla propaganda fascista, una rivelazione, hanno ridato fiducia e combattività alle forze democratiche di tutti i paesi.

L'U.R.S.S., oggi, per tutte le persone oneste e sincere, è non solo il paese che le ha salvate dalla tirannia nazi-fascista e dalla schiavitù nazionale, ma il faro che indica la strada della liberazione, la fermezza che sta a presidio, in Europa e nel mondo, delle conquiste democratiche di tutti i popoli.

Le ripercussioni mondiali delle vittorie dell'U.R.S.S., della geniale condotta della guerra e della politica da parte del suo grande capo Stalin, la politica posta a base dell'alleanza tra l'U.R.S.S. e le Nazioni Unite, hanno fatto sì che in Jugoslavia e nei Paesi Balcanici, in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Olanda, le forze democratiche hanno preso o stanno prendendo il sopravvento sulle forze della conservazione e della reazione. Nei paesi ancora sotto il tallone nazista, le forze progressive devono ancora agire sottoterra, ma anche ivi, e con ritmo accelerato, esse scavano la fossa ai propri oppressori. Franco stesso vede grandeggiare ogni giorno più la Spagna repubblicana, la Spagna di Madrid e della Catalogna, la Spagna delle Asturie e dell'Euskadi, che lo caccerà per sempre dal potere usurpato.

Per il nostro Paese ha importanza capitale la creazione della nuova Jugoslavia democratica e federativa. Essa costituirà un poderoso impulso allo sviluppo democratico dei Balcani e della regione danubiana. Con la Jugo-

slavia e con i Balcani democratici noi potremo e dovremo stabilire dei fecondi rapporti di collaborazione politica ed economica.

Attraverso alla Jugoslavia ed ai Balcani noi potremo collegarci e collaborare anche con la grande democrazia sovietica la cui potenza economica, fra l'altro, è stata dimostrata in modo indiscutibile dalla guerra stessa.

Noi sappiamo che lo sviluppo e l'affermazione delle forze democratiche nel mondo, come del resto in ogni nazione, non avverranno senza contrasti e senza lotte. I « duri a morire » della reazione e dell'imperialismo non smobiliteranno così facilmente. Ma essi devono incontrare e incontreranno sul piano nazionale e sul piano internazionale, la coalizione vittoriosa di tutte le forze progressive e democratiche, ben decise ad assicurare la collaborazione e la pace tra i popoli.

La necessità della guerra contro il nazifascismo ha realizzato l'unione delle forze popolari e dei tre più grandi Stati del mondo: U.R.S.S., Stati Uniti ed Inghilterra. L'alleanza tra l'U.R.S.S. e le Nazioni Unite ha

dimostrato, in questi duri anni di guerra, la sua forza e la sua solidità. E' stata necessaria per affrontare ed abbattere il nazi-fascismo; sarà necessaria per costruire ed assicurare la pace. La presenza di questa alleanza della grande democrazia sovietica è garanzia che sarà fatto validamente fronte contro ogni tentativo delle forze reazionarie di dare una soluzione imperialistica alla guerra, di deludere ancora una volta, l'attesa e l'aspirazione delle masse. La politica d'alleanza tra l'U.R.S.S. e le Nazioni Unite, la politica d'alleanza in ogni Paese e internazionalmente, tra tutte le forze democratiche e progressive, ha perciò ancora davanti a sè un lungo avvenire. Questa politica ci assicurerà la vittoria e una pace duratura.

Per questa vittoria e per questa pace mobilitiamoci tutti, tendiamo tutte le nostre forze. I sacrifici che dovremo affrontare non saranno vani. Serviranno a creare una Italia nuova, democratica, libera e rispettata, in un mondo nuovo in cui i diritti del popolo e del lavoro non saranno più termini vani.

Saluto ai partigiani

Fratelli, amici, compagni,

E' a voi tutti, senza distinzione di gradi e di mostrine, senza distinzione di fede politica o religiosa, che il Partito Comunista rivolge oggi il suo pensiero inviandovi un fraterno, caldo, saluto di lotta.

Si rivolge a tutti voi indistintamente perchè tutti, dal più elevato in grado al più umile, siete dei forti combattenti per la libertà. E il Partito che più d'ogni altro ha lottato e lotta, per la libertà e l'indipendenza della nostra Italia può parlare a tutti i combattenti, a tutti i partigiani.

Sulla soglia del secondo e ultimo inverno di guerra, quando già la neve ricopre le cime dei nostri monti e il vento impetuoso fischia fra le sconesse pareti delle baite diroccate, quando i sentieri si fanno impraticabili e il freddo tagliente sferza i vostri rudi volti, il pensiero di ogni italiano è a voi diretto.

Voi non siete soli nella tempesta e nel combattimento. Non c'è casolare in Italia ove un cuore non pulsasse e non batta col vostro. Non sono solo le vostre mamme, non sono solo le vostre spose, ma sono tutte le mamme, sono tutte le spose d'Italia che pensano a voi, sperano in voi, che sono orgogliose di voi, non c'è casolare ove un bimbo non aneli a diventare partigiano. In tutte le officine, in tutte le fabbriche d'Italia i ritmici battiti dei telai e i possenti colpi di maglio non sono più un rumore monotono e assordante, essi suonano continuamente: « Forza partigiano ».

E i vostri fratelli lavoratori vorrebbero per ognuno di voi poter fare immensamente di più. L'operaio vorrebbe poter offrire non una parte, ma tutto il salario per voi. Il contadino mette in opera l'acutezza del suo ingegno per sottrarre all'odiato nemico l'ultima bestia rimastagli e potervela donare. Le donne si industriano a confezionare indumenti con ogni straccio, con ogni filo di lana sfuggito al saccheggio nazi-fascista.

E ogni comunista, dall'esempio vostro, trova più forte impulso alla sua azione, accentua la sua lotta. Ogni patriota sente che ha il dovere di non lasciarvi soli e non vi lascia soli. Sul nemico comune cadono sempre più duri e numerosi i colpi. Nelle nostre città rapinate e saccheggiate, nei nostri villaggi spogli ed isolati il nemico non trova tregua. In ogni angolo di via lo attende la sorpresa. Ogni giorno tedeschi e traditori fascisti vengono raggiunti dalla giustizia dei patrioti. E' la vostra voce, è la voce possente dei partigiani che chiama tutti gli italiani alla battaglia.

Partigiano! Non vi fu mai nome che nel

breve corso di pochi mesi abbia acquistato in Italia tanta forza fascinatrice. Partigiano è il nome che ha creato l'unità di tutti gli italiani, che ha fatto ad essi ritrovare la fede, che ha gettato le basi per la resurrezione del nostro Paese. Partigiano è il nome che ha risuscitato Garibaldi. Oggi l'eroe della libertà e dell'indipendenza dei popoli rivive nel cuore di ogni italiano.

Partigiani sono i figli migliori della nostra terra. Partigiani sono gli uomini di ferro che non conoscono ostacoli. Essi, che non hanno cannoni anticarro, hanno paura alle feroci Brigate dei briganti neri.

Partigiani sono coloro che dimostrano al mondo che cosa valgono gli italiani quando combattono per la libertà.

Sul nostro popolo, trascinato dalla vergognosa politica del fascismo in disastrose guerre di rapina, in aggressioni e infamanti avventure, era ricaduta l'onta di tutti i delitti del regime di Mussolini.

L'esercito italiano fu per quattro anni battuto su tutti i fronti. Battuto in Russia, battuto in Africa, battuto in Jugoslavia, battuto in Grecia, battuto in Albania, battuto dappertutto perchè il popolo italiano, che non aveva avuto la forza di ribellarsi in tempo alla disastrosa politica del fascismo, si rifiutava di combattere una guerra che sentiva non essere la sua.

Le sconfitte, che l'esercito italiano ha subito ovunque il fascismo lo portò a combattere, avevano fatto sorgere l'opinione che gli italiani non si battono, non sanno battersi. Da molte parti si sentiva il disprezzo per gli italiani aggressori.

Oggi i popoli liberi guardano di nuovo con simpatia e con ammirazione ai fratelli italiani e porgono la mano. Oggi gli stessi nostri nemici, gli odiati tedeschi, non ci disprezzano, ci temono. L'impiccatore Kesserling tratta, si umilia, vuol venire a patti, a compromessi con i veri italiani.

Chi ha compiuto questo miracolo? Chi ha saputo riabilitare il nome d'Italia? Sono stati i partigiani. Siete stati voi che in gran numero, impigliati prima nel mostruoso ingranaggio della macchina fascista, avevate conosciuto la guerra come un inferno, che avete ritrovato oggi nelle unità partigiane la fede, la fiducia in voi stessi e nell'avvenire del nostro Paese. Siete stati voi che, diventati combattenti della nostra guerra, della guerra per la libertà, vi siete sentiti uomini capaci d'ogni sacrificio e di ogni eroismo.

E gli italiani non sono più stati battuti. Non siamo più battuti perchè quella che con-

duciamo è la nostra guerra, è la guerra per la cacciata dal nostro suolo dei barbari teutonici, è la guerra per annientare la peste fascista, è la guerra di tutto il nostro popolo contro i traditori del nostro Paese, è la guerra degli italiani che non vogliono più essere schiavi.

Noi non siamo più stati battuti, perchè oggi ci sentiamo tutti soldati di un esercito solo, combattenti di una causa comune. Nelle vostre file, fratelli partigiani, tutti sono presenti; uomini di ogni fede e di ogni partito, dal comunista al liberale, socialisti e cattolici, membri del partito d'Azione e monarchici, operai, contadini, preti, medici, studenti e intellettuali; soldati semplici ed ufficiali del vecchio esercito. Tutti tesi a un solo obiettivo: la libertà e la democrazia. Tutti uniti dallo stesso amore e dallo stesso odio: l'amore per la nostra Italia, l'odio contro gli invasori e contro i traditori fascisti che ci hanno portato alla catastrofe. Tutti mossi da un solo ardente desiderio: liberare al più presto il nostro Paese.

Ecco perchè noi non siamo più battuti. Perchè le nostre formazioni non sono più delle « bande » concorrenti che si guardano in cagnesco, quasi che ognuna si battesse per una Patria diversa. Il nostro esercito è uno solo: il Corpo dei Volontari della Libertà. Questo esercito popolare, libero e democratico è composto da molte e valorose Brigate. Sono le Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà e tante altre, di nomi diversi. Ogni Brigata porta un nome che la anima e la distingue, come in ogni esercito regolare ogni Brigata e ogni reggimento hanno un nome che è simbolo e distintivo. Ognuno è fiero della Brigata nella quale combatte, è legato al nome che essa porta; ma sa che questa Brigata è solo una parte di un grande esercito; l'esercito di tutti gli italiani.

Qualcuno vi ha sussurrato e vi sussurra che le Brigate Garibaldi sono formazioni di partito, sono le Brigate del Partito Comunista. Non è vero voi lo avete visto e lo vedete ogni giorno amici garibaldini, lo vedete nelle ore di riposo e nelle ore di combattimento, voi conoscete i soldati delle Brigate Garibaldi. Sono uomini di tutte le idee che liberamente esprimono il loro pensiero e apertamente discutono, uomini che sono fieri della loro fede religiosa, molti di essi portano al collo e al polso le catenelle con la Madonnina, nel portafoglio l'immagine del Santo protettore del loro paese. La maggioranza sono giovani che non hanno mai militato in alcun partito, ingannati da una falsa ed immorale « educazione » fascista, che solo oggi aprono gli occhi alla vita. Voi conoscete gli ufficiali ed i comandanti delle Brigate Garibaldi. Sono uomini di tutti i partiti ed anche senza partito. Vi trovate sì, i comunisti, ma accanto ad essi vi trovate pure i socialisti, liberali, i democratici, i cattolici, trovate dei preti che funzionano da commissari politici,

trovate in molte Brigate Garibaldi i capellani militari.

Le Brigate d'Assalto Garibaldi non sono Brigate di partito, non si distinguono, per una fede diversa; il loro distintivo è la lotta. Esse sono sorte nel grigio settembre dello scorso anno, quando grave era ancora la nebbia della confusione e dell'attesismo. Le Brigate Garibaldi sono sorte come formazioni d'assalto e si sono proposte di essere di esempio e di modello. Esempio e modello non solo nell'ardimento, ma anche nello spirito fraterno ed unitario. Garibaldini non sono solo partigiani inquadrati nelle Brigate e divisioni Garibaldi. Garibaldini sono i partigiani di tutte le unità, qualunque sia il nome che essi portano, che si distinguono per tenacia, per spirito di sacrificio, per valore nel combattimento. Ogni partigiano può essere un garibaldino. E' garibaldino colui che non conosce tregua, che non conosce riposo. E' garibaldino il soldato che sa conquistarsi la propria arma e sa morire piuttosto che cederla. E' garibaldino il partigiano che non conosce ostacoli, che non teme rischi, il cui motto è audacia e ancora sempre audacia.

Non è vero che i comunisti si trovino solo nelle Brigate Garibaldi. I comunisti sono dappertutto, sono ovunque si trovano degli italiani in lotta contro i nazi-fascisti. I comunisti militano in tutte le formazioni, si trovano nelle Brigate Garibaldi, nelle Brigate Matteotti, Giustizia e Libertà ed anche nelle formazioni i cui comandanti si dichiarano apertamente anticomunisti ed antigaribaldini. I comunisti non vogliono e non devono costituire nelle vostre unità partigiane una setta a parte, un « aristocrazia », non vogliono avere il monopolio della lotta e tanto meno dei meriti e dell'onore. Non vogliono imporre ad alcuno la loro volontà ed il loro credo.

I comunisti sono mossi da un solo desiderio; quello di rafforzare l'unità, la formazione della quale fanno parte, di renderla sempre più attiva e combattiva, di collaborare con i comandanti, specialmente nei momenti difficili. I comunisti con il loro esempio nella lotta, nell'audacia e nel sacrificio, vogliono creare fra i combattenti la gara, l'emulsione nella resistenza, nell'attacco, nell'eroismo.

Tu li conosci, amico partigiano, hai imparato a conoscere in questi mesi di lotta chi sono i comunisti. Il comunista è il compagno che ti sta al fianco e che ti parla di creare una sempre maggiore unità nella Brigata, che ti insegna ad obbedire non meccanicamente come facevi nell'esercito fascista, ma coscientemente, con fede e passione agli ordini dei tuoi fratelli comandanti. Comunista è il compagno che ti spiega come il Corpo dei Volontari della libertà deve essere veramente unificato non solo nei comandi, ma in tutte le unità, che i partigiani qualunque sia la Brigata a cui appartengono, sono tuoi fratelli. Comunista è

il partigiano che lavora per creare in tutte le unità lo spirito che anima le Brigate Garibaldi, per fare sì che tutte le formazioni siano aperte ai combattenti di ogni tendenza. Comunista è il compagno che ti spiega che fra le Brigate Garibaldi e le altre (Matteotti, Giustizia e Libertà, autonome) non vi deve essere gretto spirito di concorrenza e tanto meno lavoro di disgregazione. Vi devono essere rapporti di fraternità, di aiuto reciproco, di unione come si addice ai Volontari dell'Esercito della Libertà.

Tu hai imparato a conoscere il comunista. Comunista è l'uomo che tu trovi al tuo fianco nel momento del pericolo, è il tuo compagno di ogni ardimento, è colui che ti insegna a meglio far fronte o a sfuggire all'insidia del nemico. Comunista è il compagno che ti dice di rispettare la popolazione, di difendere le sue case, i suoi viveri, la sua proprietà, le donne ed i bambini, dai banditi tedeschi e fascisti.

Il comunista è il compagno che ti è al fianco nelle ore di riposo, che ti spiega perchè la vittoria è nostra, che ti indica la natura delle forze e degli interessi in lotta, che ti prospetta lo svolgimento del moto di liberazione, che ti parla dei compiti grandiosi che ti attendono, dell'opera di ricostruzione della nostra Italia. Comunista è il compagno che è con te nelle ore liete e tristi, quando pensi alla tua famiglia lontana, alla moglie, ai bambini, ai genitori: è con te nei momenti più difficili, ti stimola a farti animo, a reagire alla stanchezza, comunista è il compagno che ti indica la via del combattimento come la sola via dell'onore e della salvezza.

Questa via, compagni partigiani, voi l'avete seguita, ed è per questo che gli italiani non sono più stati battuti, ed è per questo che l'Italia tutta guarda a voi. E guardano a voi anche i rinnegati, i nemici d'Italia, i traditori del nostro Paese. Ancora una volta, in questi giorni, il duce dei disastri e delle sconfitte, l'uomo più abietto e nefasto che l'Italia abbia mai avuto, si è rivolto a voi con miserevoli spudorate promesse, si è rivolto a voi con il volgare inganno della cosiddetta amnistia. A voi, che lui chiama banditi, si è rivolto perchè scendiate dai monti, perchè abbandoniate le armi, perchè ancora una volta vi lasciate imbrancare tra i rottami dell'esercito dei traditori. A queste false quanto ignobili promesse d'amnistia, fanno eco le proposte di tregua e di compromesso del maresciallo Kesserling, il boia torturatore del nostro Paese.

Di fronte a voi stanno i monti coperti di neve, stanno le baite diroccate e incendiate, incapaci di offrirvi un riparo, sta il rigore della stagione con tutte le difficoltà che esso comporta. Ma di fronte a voi non c'è solo la fame, il freddo, la mancanza di indumenti, di scarpe, la scarsità di munizioni. Dinanzi ai vostri occhi sta l'esempio meraviglioso dei partigiani

sovietici che per quattro inverni hanno lottato o tenacemente resistito, che non hanno ceduto neppure quando, nell'ottobre 1941, gli eserciti tedeschi si trovavano alle porte di Mosca: che, passo, passo, senza darle respiro, per migliaia e migliaia di chilometri hanno cacciata la belva, mortalmente ferita, dal loro paese. L'hanno spinta agonizzante nella sua tana. Davanti ai vostri occhi sta l'esempio fulgido dei valorosi partigiani Jugoslavi che hanno avuto la forza ed il coraggio di organizzarsi in Brigate e Divisioni, quando ancora gli eserciti nazisti erano potenti e vittoriosi. Di fronte a voi sta l'Italia martoriata e messa a sacco dai briganti nazi-fascisti. Di fronte a voi stanno i resti del patrimonio industriale e agricolo del nostro Paese che devono essere salvati, stanno le nostre città e i nostri villaggi che il nemico vuol trasformare in terra bruciata. Di fronte a voi stanno i vostri e i nostri morti, che gridano vendetta.

Dai vostri patti e dalle vostre fedeli « mitra » è uscito un possente: No, i partigiani non si arrendono, non cessano la lotta, non si arrenderanno mai. La vostra risposta data al nemico col ferro e col fuoco, suggellata dal sangue di tanti eroi, riempie di orgoglio ogni italiano. Sì, è vero che i vostri occhi guardano al piano. Ma voi guardate alla pianura che si estende ai vostri piedi, guardate ai nostri paesi, alle nostre città come terra che voi vi proponete di liberare al più presto. Voi in pianura scendete ogni giorno, scendete per assestare sempre nuovi colpi al nemico. Voi in pianura ci siete, perchè operano nei nostri villaggi e nelle nostre città le Brigate di GAP e della SAP che fanno esse pure parte del Corpo dei Volontari della Libertà. Voi portate ogni giorno, sempre più largamente, la guerra in pianura e nelle città. Poichè i vostri rifugi alpini sono inospitali in questa stagione, voi scendete ad attaccare le vie di comunicazione, le ferrovie, i depositi dei nazi-fascisti. Voi scendete a conquistare armi e rifornimenti, a difendere acquedotti, gasometri, centrali elettriche. Quanti sono i presidi tedeschi e fascisti da voi attaccati? Molti, non si possono contare. Ma tutti sanno che ne attaccherete ancor di più. Le vostre unità hanno liberato paesi, villaggi e città. Firenze è stata liberata dalle Brigate partigiane, dai GAP e dalle SAP sette giorni prima dell'arrivo degli alleati. Voi avete battuto e scacciato i nazi-fascisti da intere zone del nostro territorio. Varzi, Montefiorino, Bettola, Alba, il basso Astigiano, la Carnia, Domodossola e tutto l'Ossolano, Borgosesia e la Val Sesia e cento altre località.

Non dappertutto avete potuto restarci. Ma dappertutto avete battuto il nemico, dappertutto ritornerete per farla finita con i boia e con gli impiccatori, per liberare ogni nostra contrada dalle orde nazi-fasciste. Sì, in pianura, nelle nostre città i partigiani scendono, scendono ogni

giorno, ma non per capitolare, bensì per potenziare, in collaborazione con i GAP, con le SAP, coi patrioti tutti, l'insurrezione nazionale.

Tutti sanno che i partigiani, i garibaldini, non conoscono resa, non conoscono compromessi ed attesismi. Chi parla di accordi, di compromessi, di tregua col nemico è un traditore, è un agente del nazi-fascismo. Certo la lotta è dura, la guerriglia partigiana e l'azione insurrezionale costano gravi sacrifici, ma questi fanno risparmiare ben più gravi lutti e rovine, questi portano alla più rapida vittoria.

Anche voi senza dubbio avete udito le voci di alcuni sfiduciati, dei pessimisti, degli attendisti; le voci di coloro che non vedono che i partigiani sanno battersi e vincere in dieci contro cento. Di coloro che ignorano che il partigiano sa trarsi di impaccio da ogni situazione. Sa conquistarsi le armi, i viveri, le munizioni, sa creare un esercito dal nulla, sa piegare un nemico che dispone di carri armati, d'aviazione, intendenze e di tutti i mezzi di un'armata moderna. In montagna, dicono i disfattisti, non vi sono viveri per alimentare molti uomini, mancano gli alloggi, i vestiti, le coperte, le scarpe. Che cosa fare? Essi non s'accorgono che per gli uomini di fede la via d'uscita c'è sempre. E la via da seguire i partigiani della montagna l'hanno trovata. Non è la via che porta in alta montagna, è quella che porta nelle valli e in pianura a collegarsi con altre unità pure esse partigiane: con i GAP e con le SAP, è la via che porta a colpire il nemico nel cuore.

Il Partito Comunista, il Partito che in Italia per oltre vent'anni ha tenuto duro, che ha lottato giorno per giorno, spesso da solo, contro il fascismo, che ha lasciato sul lungo calvario della lotta per la salvezza del nostro Paese migliaia dei suoi migliori, morti nelle galere, nelle isole e nelle camere di tortura, il Partito che nella lotta per la libertà d'Italia ha dato il maggior numero di impiccati e di fucilati, di carcerati e di confinati, il Partito che non ha mai conosciuto compromessi con il nemico, il Partito di Gramsci e di Togliatti, il Partito della classe operaia, la classe più forte e più progressiva della società moderna, saluta in voi la forza viva ed operante della nuova Italia ed è orgoglioso di potervi stringere la mano. Queste parole, che sgorgano dal cuore di combattenti ad altri combattenti, vorremmo che riuscissero a farvi vivamente sentire la forza del legame che avvince ogni comunista ad ogni partigiano.

Il vostro vincolo è quello dell'azione, che non conosce tregue, è quello dell'insurrezione nazionale per cacciare dalle nostre città e dai nostri villaggi i delinquenti tedeschi, per schiacciare per sempre i fascisti. Il nostro vincolo è quello della lotta contro ogni forza di passività, di attesismo e di compromesso. Col nemico non si tratta, lo si annienta. Il legame che ci unisce sarà sempre più rinsaldato perchè ogni giorno

nuovi comunisti verranno a rafforzare le vostre file, vengono e verranno a farvi sentire che non siete soli. Perchè ogni giorno all'accentuarsi dei vostri audaci attacchi al nemico corrisponderà sempre più l'accentuarsi delle azioni anche nelle fabbriche e nei villaggi, da parte dei lavoratori.

La vittoria non è lontana. Malgrado tutto, il movimento partigiano si rafforzerà anche in questi mesi aspri e duri. Si rafforzerà perchè voi non lascerete che il ghiaccio si formi sulle canne dei vostri mitra, si rafforzerà perchè il nostro è l'esercito della vittoria. Si rafforzerà perchè il nemico è già colpito a morte e le sue forze stanno disgregandosi. Voi assisterete ogni giorno al passaggio nelle vostre formazioni, con armi e bagagli, di interi distaccamenti, compagnie e battaglioni del « suo » esercito.

La sua è la resistenza della disperazione, ma è la resistenza che non può più protrarsi a lungo, soprattutto perchè noi non gli daremo tregua, soprattutto perchè tutti noi, partigiani dei monti, delle valli e delle città, dobbiamo colpirlo e lo colpiremo sempre più forte. Sino alla vittoria.

La nostra vittoria è certa ed ormai prossima, fra non molto saremo liberi e lo saremo anche per opera nostra. Voi compagni partigiani potrete dire a tutti chi siete e che cosa avete fatto per l'Italia. Sarà con grande fierezza che ognuno di voi potrà raccontare di essere diventato, da povero soldato « sbandato », senza fede e senza Patria, tradito e calpestato, un partigiano, cioè un uomo, un combattente per la grande idea e una grande, libera Italia. Ognuno di voi potrà dire di avere abbandonato la fabbrica, il campo, l'ufficio, la scuola, per diventare partigiano, per difendere, palmo a palmo la nostra terra, le nostre case, il pane e l'avvenire di tutti gli italiani.

Il Partito Comunista, il Partito che è oggi al tuo fianco nel combattimento, sarà con te, amico partigiano, anche domani nella ricostruzione.

Il Partito Comunista, il Partito del Popolo Italiano, vede in voi non solo i combattenti di oggi, ma, in quanto tali, vede i migliori artefici dell'Italia di domani.

E' con voi che noi comunisti lavoreremo per ricostruire il nostro Paese, per risanare le sue ferite, per epurarlo dal marciume fascista e reazionario, per liquidare i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e le loro forme più retrive, per dare all'Italia il regime di libertà e di democrazia progressiva, per creare condizioni di vita ed un avvenire migliore a tutti gli italiani.

E noi vinceremo anche la dura battaglia della ricostruzione. Con voi siamo certi di riuscire.

LA CONFERENZA DEI TRIUMVIRATI
INSURREZIONALI
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

7 Novembre 1944.

La realizzazione della linea politica del partito esige un rafforzamento di tutto il nostro lavoro organizzativo

(*Riassunto del Rapporto d'organizzazione alla Conferenza dei responsabili dei Triumvirati insurrezionali dell'Italia settentrionale*).

5-7 Novembre 1944

1) LE FORZE DEL PARTITO.

Le cifre delle nostre statistiche che indicano un totale di 70 mila iscritti al Partito, solo nell'Italia settentrionale, sono incomplete e tutte antecedenti alla «Leva dell'insurrezione». Tra l'altro noi abbiamo dedicato scarsa attenzione al lavoro statistico ed al censimento dell'organizzazione. Abbiamo cercato nel corso di questo anno di ridurre al minimo i lavori burocratici e di ufficio per dedicare tutte le energie alla lotta ed alla sua direzione. Il che non significa che noi neghiamo importanza al censimento dell'organizzazione. Un più accurato lavoro di statistica e di censimento sarebbe estremamente utile. Conoscere le nostre forze, il loro dislocamento, il numero dei nostri quadri, quanti sono i Comitati funzionanti, ecc. ecc., è una delle condizioni essenziali per l'orientamento del nostro lavoro, per la concreta attività di sviluppo dei nostri quadri, per misurare la nostra influenza tra le masse e per migliorare la nostra capacità di dirigere e di organizzare le masse lavoratrici.

Al 25 luglio 1943 il nostro Partito contava tra i cinque ed i sei mila iscritti, riuniti in gruppi e gruppetti, spesso slegati tra di loro. Vi erano delle città nelle quali esistevano tre o quattro centri di organizzazione ognuno funzionante in modo indipendente dall'altro. Oggi il numero degli iscritti al Partito è aumentato di *dieci volte*, il novantacinque per cento degli attuali iscritti è venuto al Partito dopo il 25 luglio, il che non è l'ultima causa della nostra «crisi» di quadri.

La regione che ha oggi il maggior numero di iscritti è l'Emilia (oltre 20 mila). L'aumento proporzionale non è stato superiore a quello di altre regioni. Già prima del 25 luglio l'Emilia era la regione dove avevamo il maggior numero di iscritti al Partito. Durante i diciassette anni di leggi eccezionali, in Emilia più che nelle altre regioni, il nostro lavoro organizzativo si sviluppò quasi senza soluzione di continuità. Non vi furono periodi di lunghe interruzioni. Malgrado la reazione ed i numerosi arresti le nostre condizioni di lavoro furono sempre migliori che nei grandi centri industriali.

La provincia nella quale abbiamo avuto il più forte numero di iscritti al Partito è Torino ove contiamo oggi oltre 10.000 compagni.

A Milano è stato abbastanza forte l'aumento del numero dei compagni in città, circa 5 mila, debole però il reclutamento in provincia: circa 4 mila.

Nel corso di quest'anno si è avuto un notevole rafforzamento di alcune nostre organizzazioni di provincia caratteristiche per la loro vita chiusa, ristretta, settaria, ove vigeva il falso principio dei «pochi, ma buoni».

Bergamo città è passata da 30 iscritti ad oltre 200. Brescia da 80 a 450, Biella città da 18 a 230. La Federazione di Aosta, che alla fine del 1943 quasi non esisteva, conta oggi 400 iscritti. Mantova che contava al 25 luglio poche decine di compagni ne conta oggi oltre 800.

Un forte aumento del numero degli iscritti al Partito lo si è avuto a Genova ed in tutte le Federazioni della Liguria.

Il Veneto è la regione ove abbiamo avuto la minore percentuale di aumento degli iscritti; ma anche in questa regione il nostro Partito ha avuto dopo il 25 luglio un notevole sviluppo. Il Veneto è la regione ove prima del 25 luglio la nostra organizzazione era più debole e rachitica, mentre oggi vi sono Federazioni come Rovigo, Padova, Vicenza che contano ognuna mille iscritti. Punto nero nel Veneto è nella Venezia Giulia, ove tutto il nostro lavoro deve essere rafforzato, è Trieste.

La natura degli iscritti al Partito. — Gli iscritti al Partito sono quasi esclusivamente degli operai, e se questo fatto è una conferma indiscutibile che il nostro Partito è il Partito della classe operaia, è però anche un indice che noi non siamo ancora riusciti a fare breccia tra i ceti medi e particolarmente tra la piccola borghesia industriale.

Nelle campagne un discreto reclutamento fra i contadini lavoratori, specie in certe regioni, è stato fatto, ma la debolezza del nostro lavoro politico tra i contadini è la conseguenza delle insufficienze organizzative.

Però dove non siamo ancora riusciti a far breccia è soprattutto fra la piccola borghesia industriale: ingegneri, tecnici, professionisti, intellettuali.

Per la politica che condusse, il nostro Partito è diventato il Partito del popolo italiano, ma la sua base sociale rimane ancora quasi esclusivamente operaia. E' questa una nostra grave debolezza. La base sociale del nostro

Partito deve essere *prevalentemente*, ma non esclusivamente operaia. Noi non possiamo e non dobbiamo abbandonare al Partito d'Azione ed altri partiti borghesi il monopolio su questi ceti sociali. Certi schemi sono stati spezzati dalla politica nazionale del nostro Partito. Devono essere spezzati anche sul terreno organizzativo. In alcune grandi città come Milano, Torino, Genova sono già stati fatti significativi passi in questa direzione; ma la nostra attività tra i tecnici, i professionisti, gli intellettuali deve essere intensificata.

Prevenzioni, diffidenze ed incomprensioni debbono essere superate e chiarite. Mai come oggi, quando la parte migliore del nostro popolo è attratta alla lotta, quando il nostro Partito e la classe operaia esercitano un'inegabile forza d'attrazione sugli altri ceti sociali, le condizioni sono state favorevoli ad un rafforzamento in questa direzione della nostra organizzazione.

Lo sviluppo organico del Partito. — L'aumento del numero degli iscritti dice ancora poco sull'aumentata efficienza del Partito. Quantitativamente il nostro Partito è aumentato di dieci volte. Non si può dire la stessa cosa qualitativamente. Non sono aumentati ad esempio di dieci volte i nostri quadri. Non c'è stato uno sviluppo organico del Partito. Sarebbe però un grave errore non vedere lo sviluppo anche qualitativo del nostro Partito. Noi non siamo solo aumentati di numero, ma anche di forza effettiva. Il nostro Partito nel corso di quest'ultimo anno ha organizzato e diretto i grandi scioperi, la lotta partigiana la lotta dei C.A.P. e delle S.A.P. nelle città e nelle campagne, è stato la forza motrice della Guerra di Liberazione Nazionale. Il nostro Partito è stato in grado di affrontare questi compiti che esigevano uomini pieni di spirito e di sacrificio, di audacia e di tenacia, disposti a dare la vita per l'indipendenza e la libertà del nostro paese e del nostro popolo.

Centinaia dei nostri migliori compagni sono caduti, migliaia hanno versato il loro sangue. Per non citarne che alcuni:

Srebernic Giuseppe, ex deputato comunista, ucciso dai nazi-fascisti e gettato nell'Isongo; Giambone Eusebio condannato a morte e fucilato a Torino quale dirigente del Comitato di Liberazione Nazionale; Menconi Gino, dottore in scienze economiche, commissario politico in un comando militare di zona nel Parmense, bruciato vivo dalle belve nazi-fasciste; Innamorati Vincenzo segretario federale di Foligno caduto durante una missione militare; Alessandro Sinigaglia già valoroso combattente tra i garibaldini in Spagna, Comandante delle Brigate Partigiane e Gapista di Firenze, assassinato dai banditi fascisti; Antonio Carini di Caorso uno tra i più amati e popolari garibaldini, già valoroso combattente in Spagna, ispettore militare nelle Romagne, arrestato dai nazi-fascisti, seviziato e assassinato nell'infame

Rocca delle Camminate, Bietolini Lorenzo di Perugia, ispettore del Partito del Veneto, arrestato dai nazi-fascisti e fucilato come ostaggio a Vicenza; Mallozzi Vittorio, ufficiale garibaldino in Spagna, comandante Gapista a Roma, ivi arrestato e fucilato dai nazi-fascisti; Paietta Pietro detto Nedo eroico combattente della II Brigata Garibaldi biellese caduto in combattimento alla testa dei suoi uomini, Paietta Gaspare, uno dei più giovani militanti della gioventù comunista, caduto al suo posto di combattimento tra i partigiani della Brigata Valsesia; Chiesa Oberdan di Livorno, già ufficiale garibaldino in Spagna, fucilato a Livorno; Lari Pietro di Arezzo, assassinato nel campo di concentramento di Carpi; Cimarelli Vittorio di Terni, caduto alla testa di una formazione partigiana Umbra; Irma Bandiera, una tra le nostre migliori compagne, valorosa combattente della VII Brigata d'Assalto Gapista di Bologna, arrestata ed assassinata dai nazi-fascisti. I Comandanti e Commissari Gardoncini, Casa, il giovane eroe Di Nanni Dante di Torino, Lori Terzo di Ferrara, Storai Ettore di Firenze, Sintoni Aldo, Cagno Dario, tutti combattenti garibaldini caduti nella lotta, Bianconcini Alessandro di Bologna fucilato come ostaggio. Buranello, Cascione, eroici Comandanti delle Brigate Liguri.

Sono questi solo alcuni nomi tra le centinaia centinaia di nostri eroici caduti per la libertà. Nel loro nome noi ricordiamo in questo momento tutti i compagni che hanno dato il loro sangue e la loro vita per l'indipendenza e la libertà del nostro popolo. Il loro ricordo sarà imperituro nei nostri cuori e nei cuori di ogni italiano. Il nostro Partito è fiero di loro. Il loro sacrificio è stato di esempio nella lotta, centinaia e centinaia di italiani hanno preso il loro posto di combattimento, sono venuti a rafforzare le file del nostro Partito.

Per questo noi possiamo dire con orgoglio che nel corso di questo anno il nostro Partito si è rafforzato non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente.

Il Partito del popolo. — Il nostro Partito già si è affermato come il Partito veramente italiano, come il Partito a cui più stanno a cuore gli interessi del nostro paese e del nostro popolo. Il nostro Partito ha saputo affermarsi come avanguardia della classe più progressiva, della classe che è oggi interprete e portatrice dei destini della Nazione. In quanto partito del proletariato, il nostro Partito si è affermato e si afferma sempre più come il Partito del popolo italiano. E' questa però una posizione che noi dobbiamo conquistare non solo politicamente, ma anche organizzativamente.

La Leva dell'insurrezione, indetta in questi giorni, deve portarci a raggiungere i 100 mila iscritti alla fine dell'anno. Questo obiettivo è possibile realizzare e lo dobbiamo realizzare, se noi vogliamo poter assolvere alla nostra fun-

zione. Non dobbiamo temere di essere troppi.

Si tratta oggi di condurre e dirigere la Guerra di Liberazione Nazionale, si tratterà nell'immediato domani di ricostruire l'Italia.

La ricostruzione dell'Italia sarà un'opera immane, si tratterà di ricostruire le nostre industrie, la nostra rete di comunicazioni, le nostre città e le nostre campagne.

La battaglia della ricostruzione sarà vinta solo se essa sarà combattuta con la partecipazione e lo sviluppo dell'iniziativa delle larghe masse popolari, con l'autogoverno del popolo che garantisca la fecondità e l'efficacia del lavoro di ciascuno, con un regime di democrazia veramente progressiva.

Il nostro Partito che è stato ed è alla testa della guerra di liberazione, dovrà essere anche alla testa della dura battaglia per la ricostruzione del paese.

Noi dobbiamo mettere la nostra organizzazione in grado di assolvere a questa funzione.

Per questo è necessario che il nostro Partito sia un Partito sempre più forte, sempre più di massa. Per questo è necessario affrontare e risolvere alcuni problemi che sono decisivi per il suo ulteriore sviluppo.

2) ALCUNI GRAVI PROBLEMI CHE IL PARTITO DEVE OGGI DECISAMENTE AFFRONTARE E RISOLVERE.

a) *Il lavoro politico nelle formazioni partigiane.* — Non possiamo ancora dire che il lavoro politico nelle unità partigiane proceda fino ad oggi in modo soddisfacente, non solo, ma in generale si nota ancora una certa incomprendenza sulla funzione e sui compiti dei comunisti in seno alle unità partigiane.

Intanto vi sono dei compagni i quali ritengono che un'attività nostra tra i partigiani la possiamo svolgere solo in quelle formazioni che sono dirette da comandanti e commissari politici membri del Partito, e in quelle ove vi sono molti comunisti.

Tale punto di vista errato, non solo ha come conseguenza che le nostre organizzazioni non si interessano della vita e dell'attività di gran numero di formazioni partigiane, ma che in quelle dove siamo presenti l'attività dei comunisti si svolge in un modo errato, settario, con una concezione limitata e ristretta.

Innanzitutto noi dobbiamo tendere ad essere presenti in ogni unità partigiana allo stesso modo che tendiamo ad avere una cellula in ogni officina. Vi è però una differenza fondamentale tra l'officina e l'unità partigiana, e di conseguenza una differenza fondamentale nell'attività dei militanti comunisti. La differenza è questa: l'officina è diretta dai capitalisti e la nostra cellula lavora di conseguenza in opposizione alla direzione capitalistica; l'unità militare invece è diretta da comandanti e da commissari che, qualunque siano le loro idee politiche e religiose, sono dei patrioti, dei combattenti partigiani,

Nell'unità partigiana i comunisti non solo non devono lavorare in opposizione al comando, ma devono fare di tutto per collaborare con il comando e per aiutarlo nella realizzazione dei suoi compiti.

Orbene noi abbiamo saputo indicare quante sono le nostre cellule di officina e di villaggio, quanti sono gli iscritti al nostro Partito nelle città e nelle campagne, ma non siamo in grado di dire quanti sono i nostri compagni nelle formazioni combattenti. Il che è sufficiente per indicare la debolezza del nostro lavoro politico nelle formazioni partigiane.

Noi abbiamo oggi, certamente, oltre 15 mila compagni combattenti nelle file partigiane (senza contare i membri delle S.A.P.). Torino ha inviato nelle formazioni oltre mille compagni, Genova oltre 500, Bologna 800 e così via. Ma questi comunisti sparsi in tutte le divisioni, in tutte le Brigate, e non solo in quelle garibaldine, sono per lo più slegati tra di loro. Per costituire una forza essi devono essere organizzati.

In quelle formazioni partigiane ove i comunisti non sono presenti, non sono organizzati e non svolgono attività, la disciplina è debole, la combattività è scarsa e vi predomina lo spirito attesista.

La necessità della lotta contro il settarismo, la necessità di impedire che le unità partigiane venissero ad assumere una fisionomia di partito ci ha portati a trascurare il lavoro politico nelle formazioni partigiane. In realtà il modo migliore di combattere il settarismo è proprio quello di rafforzare il lavoro politico.

I comunisti nelle formazioni partigiane costituiscono un elemento di forza e di unità perchè essi sono gli elementi più coscienti, più combattivi, quelli che più di tutti hanno il senso della responsabilità e la coscienza della necessità della guerra di liberazione che il nostro popolo sta conducendo. Nei comunisti più che in ogni altro è forte il senso della disciplina e della organizzazione. I comunisti sono e devono essere sempre più i partigiani esemplari. Essi devono collaborare strettamente con i Comandanti ed i Commissari delle unità partigiane e devono essere loro di aiuto specie nei momenti difficili, nei momenti di «crisi».

La nostra azione politica deve essere tale da rafforzare l'unità, la coesione, lo spirito combattivo delle formazioni. Dev'essere tale da non urtare in qualsiasi modo i sentimenti e le opinioni politiche o religiose degli altri appartenenti alle formazioni, siano essi ufficiali o gregari.

Obiettivo fondamentale dei comunisti nelle formazioni partigiane dev'essere uno solo: quello di rafforzare la loro unità, la loro capacità di lotta, quello di renderle più attive e combattive, quello di studiare i problemi dell'unità militare, delle sue deficienze, delle sue lacune e di lavorare per superarle, in collabo-

razione con i comandi militari, queste lacune e deficienze.

E' innegabile che se sin dall'inizio noi avessimo svolto un più intenso lavoro politico nelle unità partigiane, lo sviluppo dei quadri sarebbe stato favorito ed oggi disporremmo di un maggior numero di Comandanti e Commissari capaci.

Noi ci siamo accorti un po' tardi che lo svilupparsi del movimento partigiano esigevo uno sviluppo, una nuova ramificazione anche della nostra organizzazione.

Noi dobbiamo essere presenti non solo nelle officine e nei villaggi, ma anche tra le file dei combattenti partigiani.

b) *I quadri.* — Il secondo problema grave per il nostro Partito è quello dei quadri. Problema assai preoccupante per i compiti grandiosi che il nostro Partito è chiamato ad assolvere oggi e domani. Che cosa vale, avere una giusta linea politica se noi non abbiamo le forze per realizzarla? Esiste una notevole sfasatura tra l'aumento del numero degli iscritti al Partito e l'aumento del numero dei quadri. E' questa una delle più gravi contraddizioni interne del Partito. E' certamente assai più facile reclutare dei nuovi aderenti che formare dei nuovi quadri. Il processo di formazione di un quadro è lungo e richiede un lavoro assiduo e costante. Questo lavoro è reso particolarmente difficile nelle attuali condizioni di vita dell'Italia occupata.

La crisi dei quadri è acuitizzata dalle nostre perdite sensibili nella guerra partigiana. *Ma la mancanza dei quadri è anche la conseguenza di uno scarso lavoro da noi svolto, e dalle nostre organizzazioni, per la loro formazione.*

I quadri non si formano spontaneamente, nè si sviluppano automaticamente. La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti per creare dei quadri capaci di dirigere, di orientare e di realizzare una linea politica conseguente e di principio. I quadri si creano nella lotta, ma anche col lavoro educativo. La lotta da sola non basta.

Dobbiamo riconoscere che noi, anche al centro, abbiamo fatto troppo poco in tale direzione. Abbiamo affrontata la situazione come se dovesse durare due o tre mesi. Abbiamo gettato tutte le nostre forze, tutte le nostre energie nella lotta, nel lavoro pratico ed abbiamo trascurato il lavoro educativo.

Oggi è passato un anno, siamo ancora nelle illegalità, la lotta continua ed ogni giorno richiede nuove forze, la crisi dei quadri si fa duramente sentire. E' errato pensare che i quadri si sviluppano da soli e basta la lotta per crearli. Dobbiamo abbandonare al più presto la pratica della spontaneità in questo campo. Dobbiamo realizzare una svolta decisiva.

E' necessario insistere su alcuni punti fondamentali delle nostre recenti direttive.

1) Le energie sane ed animate da volontà

di lotta nel Partito non mancano. Non manca l'intelligenza, non manca cioè la stoffa per formare i quadri. Si tratta di scoprire queste energie di ben utilizzarle, di metterle ognuna al suo posto. E' necessario dal centro alla base compiere un maggiore lavoro di profondità per mezzo di contatti e di riunioni per riuscire a scoprire gli elementi migliori e più promettenti.

2) Dobbiamo avere maggior coraggio nel portare negli organismi dirigenti delle diverse istanze del Partito elementi giovani e nuovi. Anche se inizialmente questi nuovi elementi non saranno sufficientemente capaci porteranno in questi organismi entusiasmo e spirito nuovo. In generale gli elementi giovani hanno maggior spirito combattivo.

3) I quadri non si formano essenzialmente con le scuole e con i libri, ma anche il lavoro educativo è indispensabile. I migliori compagni devono sentire il dovere di educare, sia pure solo per mezzo di conversazioni individuali, almeno un nuovo compagno. Si possono anche, malgrado la difficile situazione, organizzare dei brevi corsi. Diffusione di opuscoli, ecc.

Esistono indubbiamente delle difficoltà oggettive, ma noi dobbiamo guardare in faccia alle difficoltà, proporci dei compiti realizzabili e concreti per poterne superare e non indietreggiare di fronte agli ostacoli.

Il nostro Partito è diventato il partito del popolo italiano, già oggi partecipa largamente alla condotta della guerra nazionale ed alla direzione del paese. Domani sarà chiamato a dare tutte le sue forze alla ricostruzione della nostra Italia, per assolvere a questi compiti grandiosi esso deve poter svilupparsi *organicamente*, esso ha bisogno di esprimere dal suo seno migliaia e migliaia di quadri dirigenti. I quadri decidono di tutto. Se avremo dei quadri buoni e numerosi il nostro Partito sarà invincibile, la ricostruzione ed il progresso del nostro paese saranno assicurati.

c) *La vitalità politica del Partito.* — Un'altra grave deficienza odierna del nostro Partito è la insufficiente vitalità interna. E' questa causa ed effetto nello stesso tempo della crisi dei quadri. La deficienza dei quadri è senza dubbio una delle cause della scarsa vitalità interna del partito. L'insufficiente vita interna provoca a sua volta un più lento processo di formazione dei quadri.

L'insufficiente vita interna del nostro Partito non è la conseguenza del fatto che tutte le nostre energie sono concentrate nella lotta *esterna*: scioperi, guerra partigiana, azioni dei GAP e delle SAP, ecc.

La lotta e la guerra partigiana assorbono, è vero, le nostre migliori energie. Lo stesso Partito bolscevico non è negli anni della guerra civile che ha potuto « permettersi il lusso » (per usare una espressione di Lenin) delle grandi discussioni e della più larga vita democratica.

Ma la scarsa vitalità interna del nostro Partito è soprattutto il prodotto della sua rapidissima «crescenza». E' anche la conseguenza del fatto che il rapido gonfiamento del nostro Partito è avvenuto nel quadro di un sistema organizzativo e di metodi, di un'epoca passata e che tuttavia ci sono in parte conservati per forza d'inerzia. (Criteri organizzativi del collegamento individuale, a catena, invece delle riunioni collettive, del « responsabile » al posto dell'organismo, del comitato). Vi influisce pure l'educazione ed il costume fascista che hanno lasciato un'impronta specialmente nelle nuove generazioni, l'abitudine ad obbedire agli ordini, alle direttive che scendono dall'alto, a riceverle senza discutere.

Troppo pochi membri del nostro Partito hanno dei compiti specifici da svolgere. In questi mesi sono sorti centinaia di quadri, ma noi dobbiamo crearli a migliaia. Non basta che su diecimila compagni ve ne siano mille o due-mila che hanno un compito specifico da assolvere, è necessario che ognuno dei diecimila svolga un'attività concreta.

Un'intensificazione della vita interna del nostro Partito non andrà a scapito della lotta esterna, al contrario una più intensa vita interna potenzierà la lotta contro il nazifascismo.

La penetrazione in seno al Partito di influenze attesiste, le manifestazioni di settarismo, le oscillazioni e le deviazioni dalla giusta linea politica, sono la conseguenza della scarsa vitalità interna del Partito. *Il Partito deve vivere politicamente*, e politicamente deve vivere tutto il Partito.

A questo scopo è necessario:

1) eliminare i residui del sistema di direzione individuale, del « responsabile », ritornare in tutte le istanze del Partito al funzionamento dei « Comitati ». Le riunioni non devono limitarsi ai soli organi dirigenti: Triumvirati, Comitati federali, Comitati di settore, ma anche le cellule di base devono riunirsi e discutere politicamente;

2) all'ordine del giorno delle riunioni non vi devono essere solo i problemi pratici, ma vi dev'essere sempre almeno un problema politico. Le direttive del Partito devono essere lette e discusse collettivamente non solo nelle riunioni degli organismi dirigenti, ma anche in tutte le riunioni delle cellule di base. Non è possibile che la massa dei compagni applichi giustamente la linea politica del Partito, se essa ignora la essenza di questa linea, se i compagni non l'hanno assimilata. Per assimilare la linea politica, elemento primordiale è discuterla.

I frequenti scarti, le oscillazioni dalla linea del Partito che si notano alla base, le manifestazioni settarie, ecc. non sono la conseguenza di una eterogeneità del Partito o del permanere in esso di correnti ideologiche di sinistra

o riformiste, ma sono essenzialmente il prodotto di una scarsa assimilazione della linea del Partito, per effetto di insufficiente discussione.

L'unità ideologica del Partito è provata non solo dalla mancanza di correnti contrastanti nel suo interno, ma anche dalla liquidazione dei gruppi di opposizione che vivacchiano fuori del Partito. Dei vecchi rottami del borghesismo finiti nella cloaca della Gestapo e della controrivoluzione si hanno sempre più rare manifestazioni che consistono nell'apparizione di qualche numero di « Prometeo ». Lo sviluppo ed i successi del nostro Partito hanno tolto ai nostri gruppi di opposizione la possibilità di poter esercitare una qualsiasi influenza. Vecchi esponenti di questi gruppi hanno chiesto ripetutamente di poter rientrare nel Partito. Probabilmente queste richieste nascondono un secondo fine, costoro intenderebbero tornare al partito per sostenerci all'interno le loro idee, tuttavia è un fatto che fuori del Partito sono del tutto impotenti.

Un gruppo operaio di sinistra che raggruppava alcune centinaia di lavoratori onesti, attorno al giornale « Il Lavoratore », ha posto fine alla sua esistenza e tutti i suoi aderenti sono entrati nel Partito, dopo un lavoro di chiarificazione durato alcuni mesi. E' stato questo senza dubbio un notevole successo della nostra organizzazione di Milano.

La stessa cosa sta avvenendo a Torino il gruppo che faceva capo al giornale « Stella Rossa ».

Questi sono oggi i tre problemi più gravi della nostra organizzazione: Scarso sviluppo dei quadri, ed insufficiente vitalità interna del Partito. Dalla soluzione di questi problemi dipende la liquidazione del settarismo e dell'atesismo, dipende il rafforzamento della disciplina, della combattività e di tutto il lavoro del Partito.

3) COME HA FUNZIONATO IN QUESTO ANNO IL NOSTRO PARTITO.

Poichè il rapporto ha carattere organizzativo, non si trattano qui i problemi dell'attività politica, accenniamo solo di sfuggita ad alcuni di essi.

Dal punto di vista della messa in attività delle masse (scioperi, agitazioni) e delle azioni militari (GAP, Partigiani e SAP) Torino è senza dubbio alla testa. Dal marzo di quest'anno in avanti, a Torino fu un susseguirsi di scioperi grandiosi non solo a carattere economico, ma essenzialmente politici. Alcuni di questi anno carattere ed importanza nazionale. Sciopero per la liberazione di Roma, sciopero contro le deportazioni degli uomini e delle macchine, sciopero di solidarietà con gli insorti di Parigi, grandioso sciopero dei ferrovieri, scioperi di protesta contro le fucilazioni ed il terrore. Queste manifestazioni con le quali il pro-

letariato torinese ha dato prova della sua coscienza di classe nazionale e progressiva, sono stati accompagnati da comizi nelle fabbriche e da un crescente sviluppo della vita democratica nelle officine.

Milano ha condotto una larga azione Gapista specie alla fine dello scorso anno e nei primi mesi di questo. Brillanti azioni illuminarono l'eroismo dei nostri compagni, molti dei quali caddero nella dura lotta contro i nazi-fascisti. Milano è pure stata senza dubbio all'avanguardia delle lotte di massa e degli scioperi, sino al grande sciopero generale del marzo scorso, che in nessun luogo come a Milano riuscì così completamente. A Milano parteciparono allo sciopero i tranvieri in massa, parte dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei tipografi, al completo gli operai del Corriere della Sera. Dal marzo in poi, in conseguenza della reazione, degli arresti, delle deportazioni e di altre cause subentrò una fase di stasi. L'attentismo vi esercitò una notevole influenza. Il ghiaccio è stato rotto con lo sciopero del 21 settembre nelle officine. Questa ripresa è accompagnata da una più intensa lotta dei GAP e delle SAP.

A Genova ed in Liguria si è avuto un forte sviluppo del movimento partigiano che ha dato brillanti prove della sua combattività tanto nelle città (GAP) quanto delle campagne e nelle montagne (unità partigiane). Meno forte è stata l'azione delle larghe masse, per quanto tanto a Genova quanto a Savona, Imperia, Spezia vi siano stati nel corso di quest'anno numerosi scioperi.

Bologna ed in generale quasi tutta l'Emilia ha dimostrato maggiore capacità di lotta a mezzo delle manifestazioni contadine ed a mezzo dei GAP e delle SAP che hanno assunto un carattere veramente di massa ed hanno inferto rudi colpi al nemico nazi-fascista.

Il Veneto è la regione ove il lavoro del nostro Partito ha incontrato maggiori difficoltà, ma dove pure si è avuto un forte sviluppo del movimento partigiano. Le organizzazioni di Partito della Liguria e del Veneto hanno inviato centinaia e centinaia dei loro migliori nelle file partigiane, di questo depauperamento ne hanno poi risentito le organizzazioni stesse nella loro attività in città.

L'organizzazione di massa che veramente si è affermata come tale e che ha conquistato larga popolarità ed autorità nelle fabbriche sono i Comitati di Agitazione che hanno dimostrato la loro capacità combattiva e di direzione nel corso degli scioperi del 1943 e di quest'anno. Il nostro Partito ha dedicato molta parte della sua attività nel promuovere la costituzione di questi Comitati ed al loro funzionamento. E' necessario in molte fabbriche estendere la loro base col farvi partecipare i rappresentanti delle diverse correnti sindacali.

Più grande attenzione devono dedicare le

nostre organizzazioni allo sviluppo dell'attività tra le donne ed i giovani.

Dal punto di vista strettamente organizzativo qual'è stato il funzionamento del nostro Partito in questo anno? Noi abbiamo seguito il criterio di rafforzare notevolmente le direzioni locali delle ragioni. In previsione delle difficoltà di comunicazioni e di collegamenti, del distacco di determinate regione d'Italia dalle altre, abbiamo ritenuto che fosse necessario garantire in ogni regione, sul posto, una direzione in grado di dirigere ed assolvere a tutti i compiti di Partito, anche in caso di mancanza di collegamenti col centro dirigente. E' evidente che adottando questo metodo di direzione ed inviando i migliori compagni nelle diverse regioni il nucleo centrale veniva ridotto ai minimi termini. Si è notato come conseguenza un certo distacco tra il nucleo centrale e gli elementi responsabili della direzione del lavoro nelle regioni. Altro difetto del sistema è stato quello di un insufficiente lavoro di propaganda svolto dal nostro Partito nel corso di questo anno. L'aver ridotto al minimo il nucleo centrale di direzione, ha impedito che potesse essere sviluppata una più larga attività di studio e di propaganda, edizioni di dispense, di opuscoli, ecc. Il nucleo centrale ha assicurato la pubblicazione quindicinale dell'Unità e la pubblicazione pure quindicinale della «Nostra Lotta», (oltre beninteso alla continuità dell'azione di direzione politica ed organizzativa) e la pubblicazione di una dozzina di opuscoli di propaganda. Ma non si è riusciti a pubblicare alcuni opuscoli su problemi e compiti immediati del Partito. La deficienza del nostro materiale di propaganda si fa sentire ed ha certamente influito sul lento sviluppo dei nostri quadri.

Tutto sommato, malgrado i difetti rilevati, il sistema di direzione adottato si è rivelato il più adeguato alla situazione, e dev'essere confermato. I difetti sarebbero stati più gravi se avessimo adottato il sistema inverso.

Il sistema di direzione adottato al Centro è stato applicato anche nelle regioni. I migliori elementi sono stati messi alla direzione dei Comitati Federali e si è ridotto al minimo il numero degli ispettori ed istruttori.

Il sistema ha dato buoni risultati anche per le provincie, seppure gli inconvenienti sono stati per ovvie ragioni più sensibili che non al centro. E' necessario rafforzare, specie in alcune regioni, il numero e la qualità dei compagni ispettori.

I *Triumvirati insurrezionali* hanno reso molto e nel complesso si sono dimostrati capaci di dirigere le regioni e di risolvere i problemi che si ponevano davanti al Partito. Anche questi organismi però hanno dimostrato insufficiente vitalità politica nel senso che troppo spesso le loro riunioni hanno carattere di lavoro e si discute poco di politica. Le direttive

del centro non vengono sempre discusse collettivamente da tutti i Triumvirati. Si ignorano i risultati di tali discussioni. I Triumvirati e specialmente i loro responsabili devono maggiormente sentirsi parte della direzione del partito e collaborare di più e direttamente alla elaborazione ed allo sviluppo della linea politica.

I Comitati Federali. — Uno degli inconvenienti più gravi notato nel corso di questo anno nel funzionamento dei Comitati federali e delle nostre organizzazioni di base è stato quello di aver continuato a funzionare con criteri organizzativi, sotto molti aspetti uguali a quelli antecedenti al 25 luglio. Legami individuali, a catena, l'individuo invece che il Comitato, specialmente alla base, nelle cellule. I Comitati dirigenti delle cellule esistono, ma praticamente il loro funzionamento è scarso, chi finisce sempre di far tutto è il segretario della cellula. I comitati di cellula si riuniscono di rado ed ancor più raramente le cellule d'officina. E' certo difficile nella situazione di oggi riunire delle cellule che contano centinaia di iscritti i quali possono trovarsi solo a gruppi di 4 o cinque per volta. Ma le difficoltà dobbiamo superarle. Ogni cellula di Partito deve vivere politicamente. Altro difetto è che i Comitati Federali delle grandi città si sono rivelati troppo deboli, per la loro composizione numerica, a dirigere delle organizzazioni che sono diventate dei veri e propri Partiti. Nè si tratta di aumentare di due o tre il numero dei componenti un Federale. E' necessario che ogni membro del Comitato Federale sia il responsabile di una sezione di lavoro e che egli abbia attorno a sé quattro o cinque compagni componenti la sezione di lavoro. Senza voler tracciare uno schema organizzativo unico per tutte le località (non si può prescindere dalle situazioni particolari) riteniamo che specialmente per i grandi centri il criterio indicato sia il migliore, specialmente se applicato in tutte le istanze del Partito non solo nel Federale, ma nel Comitato di Settore, di zona e di cellula.

Il funzionamento collettivo dei comitati, la divisione del lavoro in seno ai comitati, e la creazione accanto ai comitati delle sezioni di lavoro, anche nei settori e nelle cellule, aumenta il numero dei compagni che hanno un compito specifico da svolgere, attivizza il Partito, favorisce lo sviluppo dei quadri.

Senza venir meno all'osservanza delle norme cospirative, è necessario che tutti i nostri organismi dirigano di più con riunioni, conferenze d'officina, e contatti diretti. I contatti di persona hanno assai più efficacia che non le lettere e le circolari e ci portano a conoscere gli uomini vivi.

E' necessario accentuare il ritmo di lavoro

in tutta l'organizzazione del Partito, è necessario organizzare il controllo sistematico e non saltuario sull'applicazione delle direttive e delle disposizioni del Partito.

Ripetiamo: tutto questo si deve fare senza venir meno a quelle che sono le regole cospirative che la situazione attuale ancora impone. Non sarebbe di alcuna utilità se l'intensificazione del nostro lavoro volesse significare il crollo della nostra rete organizzativa; questo significherebbe lavorare a vuoto.

Non si tratta solo di lavorare con ritmo più celere, ma si tratta anche di lavorare meglio, tenendo conto dell'esperienza di questo anno di lotta, si tratta di colpire sempre più fortemente il nemico e con minori perdite nostre.

Il successo della politica del nostro Partito è legato alla capacità di ogni compagno di *parlare* e di *agire* in pieno accordo con la politica del Partito. Oggi più che mai è necessario combattere ogni manifestazione di settarismo. Tanto le manifestazioni settarie, sinistroidi, « massimaliste », quanto le deviazioni opportuniste ed atesiste portano alla capitolazione ed ostacolano il successo della politica del nostro Partito.

Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal senso di responsabilità di ogni compagno, questo dipende dalla capacità di intonare la nostra parola e la nostra azione all'interesse nazionale ed alle aspirazioni di tutto il popolo.

CONCLUSIONE

Il nostro Partito deve sempre più attivamente e nel suo complesso funzionare. Tutta la massa del Partito e non solo una cerchia ristretta di compagni deve *vivere politicamente*.

La linea politica del Partito dev'essere il risultato della vita attiva e della collaborazione di tutto il Partito.

Dobbiamo intensificarla dal centro alla cellula, in tutte le istanze i contatti di persona più che per iscritto. Meno burocrazia e più lavoro vivo. Sviluppare una maggiore collaborazione tra il centro e i compagni dirigenti delle regioni, un maggiore scambio di esperienze non solo per iscritto, ma anche per mezzo di riunioni interregionali ed interprovinciali.

Per vincere le difficoltà che stanno a noi di fronte, dobbiamo impedire che il lavoro di organizzazione rimanga indietro rispetto alle esigenze della linea politica e dei compiti del Partito. Noi dobbiamo sforzarci di ottenere che la direzione organizzativa garantisca pienamente l'attuazione della parola d'ordine e delle decisioni politiche del Partito.

Le comuniste in linea

Da quasi un anno le donne comuniste svolgono la loro attività in tutte le organizzazioni di massa: nei Comitati di Liberazione Nazionale, nei Comitati di Agitazione, nei « Gruppi di difesa della donna », nel Fronte della Gioventù, nelle organizzazioni sindacali ed assistenziali, nelle formazioni partigiane, nei Comitati di villaggio, ecc.

Ovunque hanno lavorato con fede e volontà, ovunque hanno lottato contro l'attesismo e contro i disgregatori dell'unità popolare, cercando sempre più di riunire tutte le forze femminili e portarle, in ogni momento e in ogni occasione, a lottare contro tedeschi e fascisti.

Quali sono i risultati ottenuti?

Le nostre compagne sono state in prima linea nel guidare e nel dirigere le masse femminili nelle agitazioni e negli scioperi politici, nelle manifestazioni contro le deportazioni in Germania e contro i massacri di patrioti e di inermi cittadini. Le nostre compagne hanno sempre additato alle donne, con la parola e col l'esempio personale, quale sia la via che porta alla vittoria. Hanno dimostrato che solo lottando e non dando tregua al nemico, restando strettamente unite, le operaie, le massaie, le contadine, le madri italiane, possono ottenere il pane per loro e per i loro figli, possono impedire la partenza dei treni dei deportati in Germania, possono strappare dalle mani dei carnefici nazi-fascisti i condannati a morte.

Le comuniste sono state presenti ed attive ogni qualvolta il popolo è insorto contro i soprusi e le barbarie del nemico, hanno lottato nelle fabbriche con le operaie per il diritto alla vita e per la difesa del patrimonio nazionale, hanno lottato con le contadine per impedire che i prodotti della nostra terra continuassero a venire rubati dai tedeschi e sottratti così ai bisogni del popolo, per impedire che le stalle fossero vuotate e che tutto quanto costituisce benessere e possibilità di lavoro per la famiglia contadina venisse raziato o distrutto.

Nelle organizzazioni assistenziali hanno lavorato instancabilmente per portare alle vittime della nefasta reazione nemica l'aiuto economico e la parola di solidarietà popolare.

Anche nel Fronte della Gioventù, le comuniste hanno collaborato coi giovani per creare un vero fronte di unità e di lotta di tutte le forze giovanili.

Dove le compagne hanno però svolto maggiormente la loro attività è naturalmente, nei « Gruppi di difesa della donna ».

Qui, in collaborazione con elementi appartenenti a tutte le correnti politiche a tutte le

fedi religiose, hanno diretto i loro sforzi per raggiungere il fine che si sono proposte fin dall'inizio: creare una grande e forte organizzazione femminile che, pur lottando sulla linea del Comitato di Liberazione Nazionale si mantenga al di fuori dei partiti politici antifascisti ed antitedeschi ed inquadri le grandi masse delle donne senza Partito. Lavorando con tali proponimenti, si sono ottenuti dei risultati abbastanza positivi. Infatti nei gruppi di fabbrica lavorano insieme donne senza partito e comuniste, donne socialiste e democristiane. Tra i gruppi di massaie e di intellettuali le nostre donne svolgono in particolare la loro opera con le amiche del Partito d'Azione e con le donne liberali. Per questo nelle direzioni dei « Gruppi di difesa » vi sono donne di tutte le correnti politiche.

Dobbiamo però tener presente che la percentuale delle militanti nei partiti che fanno capo al C.d.L.N. è molto piccola e che, invece, la grande maggioranza delle organizzate è costituita da donne senza partito.

Siamo tutte d'accordo che, appena possibile, cioè a liberazione avvenuta, saranno le aderenti stesse che nomineranno le proprie dirigenti nella forma più democratica, incominciando dagli organismi di base fino alle direzioni regionali e nazionali. Le dirigenti degli organismi dovranno essere scelte fra le aderenti che più hanno dimostrato attaccamento all'organizzazione e più hanno lavorato per il suo sviluppo. Esse dovranno essere scelte indipendentemente dalla loro idea politica, fra le più attive e capaci, fra quelle che riscuotono la fiducia delle donne organizzate e che in tutte le lotte per la liberazione nazionale sono state in prima linea e di esempio alle loro compagne.

Già fin d'ora però si dovrà portare alle direzioni un maggior numero di donne senza partito. Dobbiamo cercare di rendere più democratica questa organizzazione che risente ancora troppo l'influenza dei partiti ed è ancora troppo poco un organismo di massa.

Alle masse dobbiamo dare la sensazione e le prove che auto-governo ed auto-direzione non sono solo parole gettate in aria, ma fatti positivi. Sempre più i lavoratori e le lavoratrici devono sentirsi i dirigenti di loro stessi. Solo così noi porteremo il popolo italiano, e con esso le masse femminili, verso quelle forme di democrazia popolare e progressiva per le quali lottiamo sono solo noi comuniste, ma tutte le forze anti-reazionarie e sinceramente democratiche.

Lo sviluppo preso dai « Gruppi » per merito, dobbiamo dirlo, in gran parte delle no-

stre compagne, è abbastanza soddisfacente, anche se essi hanno ancora molto cammino da fare per divenire l'organizzazione di tutte le donne italiane.

Non s'è ancora lavorato abbastanza in senso unitario. Fra le compagne comuniste e fra le amiche dei vari partiti non è ancora del tutto scomparso il particolarismo, il settarismo di partito. Ciò impedisce all'organizzazione di prendere un più vasto sviluppo e di ottenere una più stretta fusione tra le forze che in questi ultimi mesi sono entrate a far parte dei « Gruppi di difesa ».

Prima della fusione dei vari gruppi (Giustizia e Libertà, socialiste e democristiane) l'organizzazione aveva raggiunta la cifra di circa ventimila aderenti, divise fra le regioni non ancora liberate. Ora sorpassa certamente le trentamila. D'ora innanzi ogni nostro sforzo dovrà essere volto a raddoppiare, in breve tempo, il numero degli effettivi.

Le compagne, le organizzate, tutte le aderenti ai partiti che anelano all'unione per la libertà e la democrazia contro le forze della reazione e della schiavitù devono raccogliere l'appello loro rivolto del Comitato di Liberazione Nazionale che, dopo aver riconosciuto i « Gruppi di difesa della donna » come organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive, dopo averne approvato l'orientamento politico ed i criteri di organizzazione, dopo averne apprezzati i risultati finora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione nazionale, li riconosce come organismi aderenti al Comitato di Liberazione stesso, ed invita tutte le donne italiane ad aderirvi ed a dare la loro opera per la maggiore mobilitazione delle masse femminili, portandole alla lotta insurrezionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia.

Nei « Gruppi di difesa », come in ogni altro organismo di massa, le comuniste dovranno essere le più attive e le più capaci. Una particolare cura esse devono dare al lavoro tra i partigiani. Già le iscritte al partito sono state ovunque fra le prime « Volontarie della Libertà ». Dopo il primo distacco costituito in Piemonte accanto alla formazione garibaldina Eusebio Giambone, altri ne vennero costituiti un po' dappertutto. In questi giorni a Genova è stata creata in unione al Fronte della Gioventù, una Brigata di « Volontarie della Libertà » che ha preso il nome della compagna Alice Noli, eroina fucilata dai traditori del popolo.

Ogni giorno le nostre compagne hanno dato la loro opera sfidando pericoli continui, aiutando in ogni modo tutti i partigiani ed i garibaldini feriti già nelle mani del nemico, non indietreggiando dinanzi ad alcun pericolo. Arrestate hanno dimostrato che una comunista non cede di fronte alle violenze più inaudite ed alle più barbare torture e che si lascia mas-

sacrare piuttosto di denunciare i suoi compagni di lotta.

Purtroppo parecchie compagne sono già cadute! Hanno dato la loro giovane vita per l'avvenire del Partito, per la libertà del popolo italiano. Il loro contegno di fronte ai carnefici è stato meraviglioso, degno delle più sublimi eroine che la storia italiana ricordi.

Tutti gli organismi, che raggruppano grandi masse, vedono ogni giorno aumentare il numero dei propri aderenti. I quadri dirigenti non aumentano però in modo proporzionato. Abbiamo bisogno però di molti quadri femminili per le necessità che si presentano quotidianamente.

Come potremo formare questi quadri?

Le compagne dovranno essere sempre più attive in tutti i comitati di agitazione per curare gli interessi delle operaie, delle impiegate ecc. In ogni Comitato di Liberazione Nazionale vi dovrà essere una rappresentante femminile. Ciò già avviene, ma in proporzioni ancora troppo ridotte.

Le comuniste devono, inoltre, vivere di più la vita di partito, partecipare al lavoro delle cellule come compagne attive, non avere soltanto funzioni tecniche ma anche compiti politici, avere posti di responsabilità e di direzione in tutti gli organi del partito.

Nella nostra preoccupazione per la formazione dei quadri non dobbiamo dimenticare che abbiamo bisogno oggi, e maggiormente avremo bisogno domani, di buoni elementi femminili da porre ai posti di direzione in tutti gli istituti ed organi del potere popolare. Avremo bisogno di compagne capaci che sappiano rappresentare degnamente il partito ed assolvere ai compiti che saranno loro assegnati per la tutela degli interessi e dei bisogni delle classi lavoratrici.

La compagna Valli, commissaria all'assistenza nella Giunta Provvisoria di Domodossola, ha assolto degnamente il suo compito riscuotendo l'approvazione di tutta la popolazione. I componenti la Giunta, ed in modo particolare il rappresentante della democrazia cristiana, hanno pienamente riconosciuto i suoi meriti e le sue capacità. E' rimasta al suo posto di combattimento anche dopo il ritorno dei nazi-fascisti, continuando a lavorare fra i partigiani e la popolazione femminile.

Avremo bisogno in un prossimo futuro di molte « compagne Valli » che come lei, sappiano fare onore al partito e dimostrare che i comunisti lavorano sempre e dovunque nell'interesse del popolo.

Intensifichiamo perciò la formazione dei quadri femminili. I compagni si convincano di questa necessità e prendano seriamente in esame la questione.

Il bisogno di aiutare le compagne che lavorano sempre più numerose nelle varie organizzazioni di massa, ci fa sentire la necessità di costituire dei Comitati di Partito per dirigerne e guidarne l'attività.

Come comuniste, ci sentiamo membri del Partito con diritti e doveri uguali a quelli dei compagni e non troviamo perciò giusto differenziarci creando nell'interno di esso dei «gruppi femminili».

Pensiamo però sia indispensabile costituire dei Comitati di partito per lo studio di tutti i problemi che riguardano il lavoro da svolgere fra le donne in tutti i campi. Le compagne dovranno essere giustamente indirizzate e guidate in ogni loro attività; in tutte le questioni economiche sindacali e politiche. Bisognerà chiarire sempre quale deve essere il nostro atteggiamento in ogni occasione, bisognerà spiegare come le comuniste devono lavorare in tutti gli organismi di massa per l'unione sempre più effettiva di tutte le forze popolari.

Questi comitati femminili dovranno sorgere accanto ai Comitati del partito di settore, di provincia, di regione, e accanto alla divisione centrale. Le compagne più capaci responsabili delle varie branche di partito dovranno farne parte.

Dei grandi compiti ci attendono; ci avviciniamo all'inverno, un nuovo pauroso inverno di guerra. Le case del popolo sono senza viveri e senza fuoco. Le operaie di Milano e di Torino ed i loro compagni, con agitazioni, con fermate di lavoro, hanno chiesto anticipi, viveri, indumenti, combustibili. Pochissimo è stato concesso. Si dovranno intensificare le agitazioni, gli scioperi. Si dovrà portare in manifestazioni di piazza le operaie, e con loro trascinare le massaie e tutte le donne. Tutte devono chiedere, tutte devono protestare. Se non si ottiene quanto si chiede lo si prenda! Si vuotino i depositi dei viveri! Si itaglino le

piante dei viali e dei parchi! Non si può stare senza mangiare, non si può rimanere al freddo.

Le donne comuniste dovranno essere alla testa delle agitazioni, delle manifestazioni, dovranno incoraggiare le masse femminili, infondere loro fiducia e guidarle nella lotta.

L'inverno sarà particolarmente duro anche per i partigiani. Promoviamo ed intensifichiamo le raccolte di indumenti, di medicinali, di viveri e soprattutto di lana, molta lana.

Le continue battaglie alle quali partecipano sempre in numero maggiore vaste masse popolari, porteranno presto tutto il popolo a combattere l'ultima battaglia. L'insurrezione nazionale, giorno per giorno, si fa sentire attraverso le azioni partigiane, le agitazioni operaie, le manifestazioni di popolo e in special modo di donne.

La nostra liberazione è ormai vicina.

L'Italia per la sua ricostruzione, come avrà bisogno di tutte le forze popolari, avrà bisogno dell'opera e del lavoro delle sue donne.

Le donne italiane avranno il compito di risolvere i gravi problemi riguardanti l'assistenza ai bambini ed alle famiglie del popolo, il rifornimento dei viveri, le cucine popolari; dovranno collaborare per risolvere giustamente la questione dell'alloggio, delle scuole, ecc.

Le nostre compagne devono prepararsi ad assolvere degnamente tutti i nuovi compiti che le attendono, devono dimostrare di essere veramente delle dirigenti di massa, delle comuniste, delle vere bolsceviche.

*Rapporto presentato alla Conferenza
dei Triumvirati insurrezionali del
Partito Comunista*

Un anno di lavoro dei giovani comunisti

(Per necessità di spazio diamo soltanto alcuni estratti del rapporto presentato alla Conferenza sul lavoro svolto dai giovani comunisti. Questo rapporto verrà pubblicato in opuscolo).

Sono passati ormai quattordici mesi dal giorno in cui la catastrofe dell'invasione nazista si abbatteva sull'Italia e di questa catastrofe — primi fra tutti — erano vittime i giovani.

Sembrò per un istante che la tragedia e le sofferenze stroncassero questa gioventù nostra che usciva appena dall'oppressione e dalla schiavitù nella quale il fascismo l'aveva tenuta per vent'anni, mortificandone ogni sana energia, soffocandone la libera volontà.

Ma proprio dall'avvilimento ultimo del paese, dall'infamia in cui lo precipitava il cadavere putrefatto del fascismo, i giovani trassero forza per la loro lotta, per la lotta di tutto il popolo italiano e l'indipendenza nazionale e per la libertà.

Alle montagne, come all'ultimo baluardo di libertà e di dignità, accorsero i giovani migliori che volevano impugnare contro il nemico nazista e fascista le armi che il fascismo aveva loro date per la guerra antinazionale, per la guerra della disfatta.

Alla testa di questi giovani che finalmente uscivano dal letargo fascista, c'erano i giovani comunisti.

Quando un giorno verrà scritta la storia gloriosa del nostro movimento partigiano, noi troveremo in ogni vallata, su ogni montagna, nel grigiore autunnale del 1943, alcuni giovani, alcuni comunisti che con la parola ardente e con l'esempio eroico facevano di pochi nuclei di isolati fuggiaschi i primi distaccamenti partigiani. E' stato il loro esempio di instancabili combattenti, è stata la loro lotta tenace contro ogni forma di atterrisimento a forgiare, nel fuoco della guerra, il nostro esercito partigiano, il nostro Corpo dei Volontari della Libertà.

I giovani comunisti combattevano sulle montagne, combattevano nella gloriosa avanguardia partigiana dei distaccamenti Gapisti, ma combattevano anche in mezzo alle masse delle città e delle campagne, perchè dove ci sono giovani che soffrono, ci sono giovani comunisti che combattono alla loro testa.

Necessità del Fronte della Gioventù.

... A questo nuovo fervore di lotta e di iniziative nelle masse giovanili non corrispondeva ancora l'organizzazione capace di convogliare tutte queste forze e di potenziarne la lotta liberatrice, un'organizzazione adeguata alla particolare mentalità e alla scarsa esperienza politica delle masse giovanili.

I partiti politici del Fronte Nazionale non potevano soddisfare completamente a queste esigenze, non potevano proporsi di raccogliere nelle loro file tutti questi giovani che avevano appena inteso parlare di partiti e che una residua mentalità fascista rendeva ancora diffidenti davanti al gioco democratico dei partiti politici.

Convogliare tutte le forze giovanili per potenziare il contributo alla lotta di liberazione nazionale, dare ai giovani una palestra nella quale poter compiere la loro educazione democratica, superando ogni residua mentalità fascista: questo fu il compito che i giovani comunisti si proposero e — un anno fa — venne costituito a tale scopo il Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e la libertà.

Un'organismo che si proponeva di soddisfare alle esigenze politiche e rivendicative delle masse giovanili, che le raccogliesse, al di là di ogni distinzione sociale e di ogni tendenza politica, sull'unica piattaforma della lotta di liberazione, non poteva essere una complicata struttura organizzativa, uno schema prefisso nel quale mortificare ancora la libera iniziativa e la creatrice esperienza delle masse giovanili.

Pochi tratti essenziali determinavano la fisionomia del Fronte. Obiettivo: l'indipendenza nazionale e la libertà. Forme organizzative: il gruppo aperto a tutti i giovani, collegato con gli altri gruppi e coi Comitati dirigenti attraverso la massima elasticità organizzativa.

Poche indicazioni generiche suggerivano ai giovani le forme della lotta, indicazioni generali sui problemi sindacali, assistenziali, di aiuto ai partigiani, ricreative e culturali. Ma erano proprio questi suggerimenti ad allargare il campo d'azione giovanile, a collegare le grandi masse giovanili agli elementi di avanguardia, a determinare nel movimento giovanile quella specificazione dei compiti attraverso la quale l'ancora indeterminato movimento di lotta giovanile doveva prendere forza dal contatto con i concreti problemi sociali e ravvivarsi politicamente nella determinazione dei rapporti di classe, e quindi degli specifici compiti nel quadro della lotta nazionale.

L'iniziativa è dei giovani comunisti.

Il Fronte della Gioventù venne dunque costituito nel novembre scorso, un anno fa, ma rimase inizialmente un centro di iniziativa composto quasi interamente di giovani comunisti. Infatti al nostro appello i giovani degli altri partiti rimasero piuttosto sordi. L'impronta politica e organizzativa del Fronte della Gioventù fu fin dal primo giorno unitaria per l'impostazione nazionale della lotta, per l'adesione alla base di gruppi giovanili di altre correnti politiche e specialmente per il largo reclutamento tra giovani senza partito, ma alla direzione del movimento non vollero partecipare altri giovani che non fossero comunisti. E la esperienza iniziale, la battaglia per affermare il Fronte della Gioventù come organismo unitario delle masse giovanili, come organismo combattente sul fronte della liberazione, fu una battaglia che conducemmo da soli, noi giovani comunisti.

I nostri obiettivi e i risultati ottenuti: la lotta armata.

Due obiettivi essenziali noi proponemmo fin da principio alla nostra azione: la lotta contro le coscrizioni forzate per il rafforzamento delle file partigiane, l'intensificazione della partecipazione dei giovani alle grandi lotte rivendicative e politiche della classe operaia e delle masse popolari.

Oggi noi possiamo misurare con qualche soddisfazione il cammino percorso e i risultati ottenuti su entrambe le direzioni della nostra lotta.

Il Fronte della Gioventù può affermare di aver dato un contributo essenziale alla resistenza delle masse giovanili contro le leve forzate della « repubblica », un contributo essenziale al rafforzamento delle file partigiane.

Il Fronte della Gioventù non si è limitato ad inviare i giovani alle formazioni partigiane della montagna, ma ha iniziato, per primo, l'organizzazione in massa di squadre armate di città e di pianura.

Già nel lontano febbraio noi abbiamo lanciato la direttiva per la formazione dei gruppi di autodifesa dei renitenti e degli « sbandati ».

In tutte le città, in centinaia e centinaia di villaggi le squadre armate del Fronte della Gioventù hanno raccolto gli « sbandati » e ne hanno fatto dei combattenti arditi e coscienti della guerra di liberazione nazionale.

Oggi, con lo sviluppo della battaglia insurrezionale, il popolo si arma nelle Squadre di Azione Patriottiche sotto il Comando Unificato dei Volontari della Libertà. E noi che possiamo considerare con orgoglio la nostra funzione d'avanguardia nella creazione delle SAP mettiamo disciplinatamente e ordinatamente le nostre forze a disposizione dei Comandi cui spetta la responsabilità della direzione unitaria del moto insurrezionale armato.

La gioventù nelle lotte popolari di massa.

Di notevoli successi è stata coronata anche la nostra azione diretta a potenziare il contributo giovanile alle grandi lotte rivendicative e politiche della classe operaia e del popolo tutto.

Allo sciopero generale del 1° marzo la gioventù italiana ha partecipato ponendosi all'avanguardia della lotta e legando alle generali rivendicazioni popolari e le sue rivendicazioni giovanili e la lotta contro il bando dell'8 marzo che in quei giorni direttamente la minacciava.

E dopo la prova dello sciopero generale, gli esempi ardi della gioventù hanno spezzato il monopolio fascista delle piazze scendendo in massa a dimostrare assieme alle donne in vari centri dell'Emilia, in Liguria e a Torino.

I giovani insisteranno nella tattica delle dimostrazioni di massa e da allora innumerevoli sono i comizi che i giovani del Fronte hanno tenuto gridando in faccia alla teppaglia fascista la loro volontà di vita e di vittoria.

La nostra organizzazione.

Nella lotta l'organizzazione del Fronte della Gioventù si è estesa e consolidata. Noi contiamo oggi a decine di migliaia i giovani del Fronte della Gioventù, i giovani che combattono sul Fronte della Liberazione, sotto la nostra influenza, animati dall'azione quotidiana dei nostri attivisti. Secondo le cifre incomplete che abbiamo finora raccolto, escludendo quelli che militano nelle formazioni partigiane di montagna, sono almeno 15 mila gli attivisti del Fronte della Gioventù nell'Italia occupata. Sono questi gli elementi di punta della nostra organizzazione, i giovani che danno opera quotidiana all'attività del Fronte, saldamente collegati ai Comitati dirigenti della nostra organizzazione.

I partiti nel Fronte della Gioventù.

... All'influenza acquistata dal Fronte della Gioventù; ai successi politici ed organizzativi riportati è corrisposta l'attenzione, prima, e l'interessamento poi, degli altri partiti del Fronte Nazionale.

Siamo così riusciti a conseguire finalmente qualche risultato positivo sulla via dell'unità organizzativa delle masse giovanili. Finalmente, perchè fin dal primo giorno noi abbiamo voluto che il Fronte fosse l'organizzazione unitaria di tutti i giovani e lo abbiamo apertamente e sinceramente voluto in quanto mai abbiamo mascherato pretese monopolistiche dietro la nostra impostazione largamente unitaria. Finalmente, perchè un'adesione degli altri partiti e delle altre organizzazioni al Fronte fin dalla sua costituzione avrebbe significato un potenziamento del contributo giovanile alla guerra di liberazione e la creazione di uno strumento ancor più efficiente di difesa degli interessi giovanili e di lotta contro l'arbitrio

nazi-fascista.

Oggi, sono stati fatti i primi passi sulla via del consolidamento, dell'unità organizzativa della gioventù italiana. Il nostro Comitato direttivo è formato dai rappresentanti dei grandi partiti del C.L.N., la nostra organizzazione è stata riconosciuta dal C.L.N. come l'organismo unitario della gioventù italiana ed è annoverata tra le organizzazioni che, per il contributo alla guerra di liberazione, deve venire a partecipare ai C.L.N. e alle Giunte popolari per potenziarne il concreto legame con le masse popolari.

Alla periferia alcuni risultati sono stati raggiunti nelle grandi città e specialmente a Torino e a Milano, ma molto, moltissimo resta ancora da fare. L'adesione degli altri partiti è, salvo qualche felice eccezione, ancora intralciata dal sospetto e dall'ingiusta diffidenza verso le nostre pretese mire monopolistiche, quando noi — al di là di ogni considerazione di influenza concretamente esercitate sulle masse giovanili — abbiamo invitato gli altri partiti ad una partecipazione paritetica agli organismi provvisori di direzione. Provvisori perchè noi pensiamo che soltanto attraverso la consultazione democratica della nostra gioventù, potremo dare al Fronte della Gioventù una direzione che veramente risponda agli interessi e alle aspirazioni delle masse giovanili.

I Comitati direttivi dei Giovani Comunisti.

Da alcuni mesi noi abbiamo lanciato la direttiva per la costituzione dei Comitati direttivi dei Giovani Comunisti. Perchè abbiamo lanciato questa direttiva? Non viene essa a contraddire la nostra impostazione unitaria? Noi abbiamo lanciato questa direttiva perchè, se moltissimo debbono fare i giovani militanti negli altri partiti per conquistare una coscienza chiara delle aspirazioni unitarie delle grandi masse giovanili, molto debbono fare anche i giovani comunisti.

La riunione dei giovani comunisti attorno ai loro Comitati direttivi impegna i nostri giovani compagni ad intensificare il loro contributo alla lotta nazionale e contribuire alla lotta nazionale significa lottare per l'unità di tutte le forze nell'insurrezione e nella ricostruzione.

Compito dei Comitati direttivi dei giovani comunisti è quindi il coordinamento degli sforzi di tutti i giovani comunisti che militano nelle organizzazioni partigiane e nell'organizzazione di massa, per l'unità nazionale delle forze giovanili.

I Comitati direttivi dei giovani comunisti debbono perciò servire ad intensificare lo sforzo unitario dei giovani comunisti che militano nel Fronte della Gioventù, debbono rafforzare la lotta contro i settarismi residue attraverso la spiegazione della nostra politica unitaria e attraverso l'insegnamento profondamente unitario dei grandi Maestri del Socialismo. Sulla

base di questa coscienza unitaria i giovani comunisti debbono comprendere che oggi è nostro obiettivo essenziale l'attivazione dei più larghi strati di popolo sul fronte della Liberazione, la conquista di una nuova maturità democratica dei giovani che saranno domani i costruttori della nuova Italia.

Allargare politicamente il Fronte.

Allargare politicamente il Fronte della Gioventù: questo è un obiettivo fondamentale dei Comitati direttivi dei giovani comunisti, perchè allargare politicamente il Fronte della Gioventù significa farne uno strumento più efficiente per la lotta di liberazione, accelerare lo sviluppo dell'insurrezione nazionale difendendo nel modo più concreto e fruttuoso gli interessi delle masse giovanili.

Allargare politicamente il Fronte della Gioventù significa fare di ogni giovane comunista un militante del Fronte, coscienza della necessità di stabilire fruttuosi contatti di amicizia e di collaborazione attiva con tutti i giovani che esso conosce. Significa anzitutto rafforzare i legami particolari che ci stringono ai giovani socialisti con i quali abbiamo in comune l'ideale di una gioventù proletaria unificata, ed ai quali siamo stretti da un patto di amicizia e di unità d'azione, che si esprime nella nostra Giunta giovanile d'intesa.

Allargare politicamente il Fronte significa stabilire delle intese di lavoro con i giovani del Partito d'Azione ai quali ci lega una collaborazione particolarmente attiva nel campo studentesco e universitario.

Allargare politicamente il Fronte significa richiedere e consolidare la collaborazione coi giovani cattolici, con i giovani della democrazia cristiana, perchè con essi molto cammino possiamo fare in comune specialmente nel lavoro tra i giovani contadini.

Allargare politicamente il Fronte significa prendere contatto con i giovani liberali, con i giovani capaci e intelligenti di ogni tendenza politica e religiosa.

Allargare politicamente il Fronte significa chiamare i giovani degli altri partiti negli organismi dirigenti, perchè essi si assumano delle responsabilità e possano così concretamente sviluppare l'attività e l'influenza del Fronte.

Allargare politicamente il Fronte significa soprattutto non concepire i Comitati del Fronte come delle sterili riunioni settimanali di cinque o più persone che discutono a vanvera e fanno ognuno per conto proprio; significa invece fare di ogni Comitato del Fronte un organismo di lavoro, un organismo nel quale ad ogni membro compete una determinata responsabilità che esso affronta con la sua sezione di lavoro, un organismo effettivamente dirigente.

A questa azione noi impegniamo oggi i Comitati direttivi dei giovani comunisti e questo impegno ha da essere la testimonianza migliore della nostra profonda volontà unitaria.

Allargare organizzativamente il Fronte.

Allargare organizzativamente il Fronte: questo è l'altro obiettivo fondamentale dei Comitati direttivi dei giovani comunisti.

Mobilizzazione popolare nella solidarietà nazionale, per l'autosufficienza delle forze insurrezionali del popolo italiano: questa è la direttiva del nostro Partito, questa è la linea che noi dobbiamo seguire per affrontare le nuove battaglie contro la fame ed il freddo, per sviluppare ed accelerare nelle difficili condizioni di oggi la battaglia insurrezionale.

Alla realizzazione di questo obiettivo i giovani comunisti possono dare un contributo di primo ordine. Mobilizzazione popolare significa estensione e rafforzamento di tutti gli organismi di massa allo scopo di chiamare nuovi strati popolari alla lotta insurrezionale e alla difesa dei loro interessi immediati. Ed il Fronte della Gioventù è una delle organizzazioni che più possono fare per suscitare veramente attorno all'obiettivo insurrezionale il consenso, l'entusiasmo e l'attiva solidarietà delle masse popolari. Perchè il Fronte della Gioventù è un'organizzazione di giovani, ed i giovani comunisti debbono essere le forze di punta nella lotta insurrezionale. Essi debbono trascinare con se non solo la massa giovanile, ma attraverso i rapporti familiari, i rapporti di lavoro e di amicizia, i nostri giovani debbono riuscire a mobilitare nella lotta insurrezionale nuovi strati popolari senza distinzione di età e di sesso.

Lotta armata e lotta di massa.

L'entusiasmo dei nostri giovani migliori, la coscienza di essere stati spesso i promotori della lotta armata nelle città e nelle campagne aveva determinato nelle nostre file una diffusa tendenza a concepire come attività, non solo essenziale, ma addirittura esclusiva, la lotta armata di gruppi di élites. Le formazioni armate del Fronte della Gioventù erano diventate delle formazioni di tipo Gapista e lo sforzo dei giovani migliori era completamente assorbito dalla preparazione e dall'attivazione di queste squadre armate che necessariamente finivano coll'isolarsi dalla massa giovanile.

Notevoli successi sono stati ottenuti dai nostri giovani nel campo della lotta armata, ma l'aver spesso trascurato il legame con le più vaste masse giovanili finiva evidentemente con l'indebolire — nonostante il loro apporto personale — il fronte della liberazione. Le lotte rivendicative delle masse operaie e contadine, le agitazioni economiche delle grandi masse urbane e rurali, l'azione diretta dell'educazione dei giovani attraverso nuove forme ricreative e culturali finivano spesso coll'essere trascurate quando addirittura non venivano considerati compiti bizantini da coloro che, nell'ardore del combattente, non comprendevano altra azione che non fosse quella condotta collo Sten o col Thompson al braccio.

Un chiarimento sull'orientamento dell'attività generale del Fronte della Gioventù è venuto dal fatto stesso di aver posto le nostre squadre armate sotto il comando del Corpo dei Volontari della Libertà, alle dipendenze dei Comandi di piazza e di zona. Ora, questo fatto deve divenire l'occasione per il riesame dei piani di lavoro di ogni Comitato provinciale del Fronte della Gioventù. E di questo riesame i giovani comunisti, guidati dai loro Comitati direttivi, devono essere promotori, sollecitati in questo dalla direttiva del Partito.

Mobilizzazione popolare - Aiuto ai partigiani.

L'inverno che sopraggiunge pone dei precisi obiettivi a questo sforzo che dobbiamo compiere per la mobilitazione popolare negli organismi di massa, nei C.L. periferici, nei Comitati contadini, nei Gruppi di Difesa e, per noi, specialmente nel Fronte della Gioventù.

Per la solidarietà nazionale verso le nostre ardite avanguardie combattenti noi dobbiamo mobilitare le più larghe masse. La campagna di aiuto ai partigiani, che si riassume nella Settimana del Partigiano, lanciata dal Fronte della Gioventù assieme ai Gruppi di Difesa, deve riuscire. E riuscire significa raccogliere una quantità di indumenti e di viveri e di denaro tale da poter essere considerata un valido apporto allo sforzo che il popolo italiano fa per bastare a se stesso, per riuscire a rifornire colle sue sole forze il suo Esercito popolare.

Ma oltre questo sforzo per la mobilitazione delle larghe masse popolari, il Fronte della Gioventù deve intensificare nelle proprie file il reclutamento per le formazioni partigiane di montagna. Il giovane che giunge in questo momento difficile nella formazione è un testimone prezioso della concreta solidarietà di tutto il popolo che vuol essere oggi più che mai vicino alla sua avanguardia armata.

Mobilizzazione popolare: Lotta contro la fame e contro il freddo.

Non sarà difficile soltanto la vita delle formazioni partigiane: difficile, sempre più difficile diventa oggi la vita delle grandi masse popolari.

C'è la fame; la dispensa di casa nostra, di nostra madre è vuota. La nostra organizzazione deve promuovere dei Comitati di caseggiato, dei Comitati di rione, deve essa stessa lanciare la parola d'ordine dell'intervento diretto. Prenderemo il pane dove c'è, prenderemo la legna dove c'è organizzeremo il nostro mercato bianco per il rifornimento diretto, a prezzi equi, presso i contadini dei villaggi vicini.

Le nostre ragazze.

Le nostre ragazze si mobilitino per rifornire il loro caseggiato, organizzino un Comitato per l'approvvigionamento. Vadano nelle campagne a promuovere la solidarietà concreta delle masse contadine, spezzino, dove ancora è rima-

sta, la barriera di diffidenza che il fascismo ha creato tra le masse popolari delle città e le masse contadine, vadano a parlare con i contadini, li aiutino nei loro bisogni e una viva solidarietà si creerà tra la città e la campagna. Così, contro il marciame dell'apparato fascista, noi vogliamo stabilire la nostra legalità, la legalità democratica, condizione oggi per la vita delle grandi masse popolari, pegno per la costruzione della nuova Italia progressiva e felice di domani.

A questo compito, alla mobilitazione popolare per la soluzione dei problemi di oggi, alla mobilitazione popolare che è condizione della ricostruzione di domani, i giovani comunisti debbono chiamare il Fronte della Gioventù e le grandi masse giovanili e popolari. Perché un nuovo entusiasmo ci deve animare lottando per l'indipendenza nazionale e la libertà, dobbiamo sentirci già oggi i costruttori di un nuovo mondo, gli stakhanovisti della ricostruzione.

Fronte della Gioventù di oggi, Fronte della Gioventù di domani.

Così nella lotta per il consolidamento di una nuova legalità democratica, cementata nel fuoco dell'insurrezione, il Fronte della Gioventù si prepara ai compiti di domani.

A nessuno è ignota l'enorme difficoltà dei problemi che gli italiani dovranno affrontare a liberazione avvenuta, quando sarà conseguita la completa vittoria dalle forze democratiche di tutto il mondo contro il nazismo. Ma un grande entusiasmo ci anima, anima specialmente noi giovani, perchè il mondo che sorgerà dalla vittoria comune non sarà un mondo nel quale noi dovremo nuovamente inquadrarci, mortificando le nostre energie e la nostra libera volontà di pace e di libertà. Il mondo che sorgerà dalla vittoria comune sarà il mondo che noi vogliamo, il mondo che noi sapremo costruire sulle rovine della guerra e del fascismo, sulle rovine di tanti privilegi che al fascismo si erano abbarbicati come all'ultima salvezza.

Nella costruzione di questo mondo nuovo il Fronte della Gioventù deve essere una forza importante, deve essere l'espressione dell'entusiasmo che animerà ogni giovane, perchè i giovani vogliono soprattutto fare, poter fare in libertà d'intenti, senza incomprensioni, ottusità ed egoismi che ne intralciano l'opera, perchè i giovani vogliono realizzare quell'ideale che tutti ci anima quando apriamo gli occhi alla vita e alle brutture che in essa scorgiamo frequenti.

Perchè i giovani possano essere la grande forza costruttrice della nuova società, i giovani debbono essere uniti e il Fronte della Gioventù deve essere la garanzia dell'unione di tutti i giovani italiani nella costruzione della nuova Italia democratica e progressiva. E l'ambizione dei giovani comunisti sarà soddisfatta quando

vedrà sorgere dai suoi sforzi questo grande organismo unitario, questa nuova forza progressiva della società italiana.

Già oggi noi accarezziamo l'ideale della nostra libera e felice vita di domani, già oggi noi vediamo la gioventù riunita nelle sue « Case del Giovane » che sorgeranno in ogni città centri di educazione e di ricreazione giovanile, vediamo sorgere numerose le iniziative sportive, i campeggi, nei quali i giovani senza tutele opprimenti e senza discipline avviliti si ritempereranno del lavoro delle officine e dei campi, degli uffici e delle scuole.

Ma soprattutto vediamo questa gioventù riunirsi in animate discussioni, in sana emulazione, tutta protesa nel suo sforzo costruttivo.

Ed al suo sforzo arriderà il successo se saprà mantenersi unita nell'ideale di una nuova Italia libera, se saprà seguire l'esempio che ci verrà dai grandi paesi democratici e specialmente dall'Unione Sovietica e dalla vicina Jugoslavia.

Gioventù d'Italia - Gioventù di tutto il mondo.

Della creazione di legami fraterni con la gioventù progressiva di tutto il mondo, della amicizia profonda con la gioventù sovietica e jugoslava, i giovani comunisti debbono essere i campioni infaticabili.

Già oggi il Fronte della Gioventù ha stabilito fraterni contatti con la eroica gioventù jugoslava e una nostra Delegazione ha presenziato al II° Congresso della gioventù Slovena.

Ma i giovani comunisti debbono soprattutto lavorare per stabilire una profonda conoscenza ed una profonda amicizia fra i giovani italiani e i giovani sovietici.

Chi meglio della gioventù sovietica saprà additarci la via della ricostruzione ed aiutarci concretamente nel nostro sforzo?

Essa ha dietro a sé l'esperienza grandiosa della costruzione di un mondo nuovo sulle rovine dello zarismo, e della guerra ed oggi compie sforzi giganteschi per ricostruire le regioni devastate e distrutte dal nazismo.

La gioventù comunista italiana deve saper riprendere questo insegnamento e, mettendosi alla testa di tutta la gioventù nello sforzo della ricostruzione, si renderà degna dei compagni sovietici.

L'amicizia fraterna fra la gioventù sovietica e noi giovani comunisti, l'amicizia che noi sapremo promuovere fra la gioventù sovietica e

tutta la gioventù italiana saranno le basi della collaborazione e dell'alleanza della nuova Italia democratica e progressiva con l'Unione Sovietica nella quale tutti i popoli vedono la garanzia della libertà e della vittoria sulle forze reazionarie.

Questa amicizia deve realizzarsi nel più ampio quadro dei nostri rapporti cordiali con la gioventù di tutti i paesi liberi, per cui finalmente la gioventù italiana uscirà dall'isolamento politico nel quale l'aveva tenuta il fascismo e conquisterà il suo posto accanto alla gioventù delle Nazioni Unite.

La gioventù comunista per un'Italia libera e forte.

Fare l'Italia libera e forte nella democrazia progressiva, nella seconda collaborazione di tutti i popoli liberi: questo è l'ideale che anima i giovani comunisti. Per questo noi combattiamo nelle formazioni partigiane dei Volontari della Libertà, accanto ai patrioti di ogni idea e di ogni fede; per questo combattiamo alla testa delle grandi masse popolari per il pane, la pace e la libertà. Per questo ideale sono caduti, nella guerra partigiana e nelle mani dei massacratori nazi-fascisti i nostri migliori compagni.

Noi vogliamo far trionfare questo ideale nelle grandi organizzazioni di massa nelle quali militiamo insieme ad ogni antifascista. Un particolare affetto ci lega al Fronte della Gioventù che noi abbiamo promosso ed al quale, con tanti sacrifici, abbiamo dato rigoglioso sviluppo nel suo primo anno di vita. Ma noi, giovani comunisti, militiamo e combattiamo in tutte le organizzazioni di massa nei Gruppi di Difesa della Donna come nei Comitati di Agitazione, nei Comitati contadini come in tutti i Comitati di liberazione periferici.

Nessun settarismo, nessun particolarismo organizzativo limiti ed inceppi la nostra azione.

Il nostro ideale è di essere l'avanguardia delle nuove generazioni nella lotta di oggi e nella ricostruzione di domani. La nostra ambizione è di emulare le gesta della gioventù sovietica e della gioventù che in tutti i paesi saremo contenti il giorno in cui si dirà che la gioventù creativa sotto la cappa di piombo del fascismo ha saputo con le sue forze conquistare una nuova libertà ed una nuova dignità a sé stessa e all'Italia.

DOCUMENTAZIONE

Discorso di Stalin per il 7 novembre 1944

« Discorso del Compagno Stalin » alla riunione del Soviet Supremo dell'URSS in occasione del 27° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Avvertenza: Il testo che si pubblica è ottenuto dal confronto di diversi stenogrammi largamente incompleti delle trasmissioni di Radio-Mosca e Radio-Londra. Pertanto questo testo deve essere considerato come un riassunto molto approssimativo.

* * *

Compagni,

Oggi i cittadini sovietici festeggiano il 27° anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre.

Il nostro Paese celebra questo anniversario per la quarta volta nel corso della guerra contro l'invasore fascista e tedesco. Se i due precedenti anni di guerra furono anni durante i quali l'Armata Rossa era costretta a condurre battaglie difensive, se durante il terzo anno l'Armata Rossa ha liberato i due terzi del territorio Sovietico, il grande avvenimento di questo anno è che la Germania — che fin'ora aveva combattuto uno contro uno — è obbligata a fare la guerra su due fronti. I tedeschi sono stati respinti sulle loro frontiere, è stata compiuta la liberazione della Francia e del Belgio e dell'Italia centrale e le operazioni militari sono state portate sul territorio tedesco.

1) La Germania nella lotta su due fronti.

... Il primo colpo è stato assestato dalle nostre truppe nel gennaio di quest'anno nei pressi di Leningrado e di Novgorod, quando l'Armata Rossa avanzò verso le regioni Baltiche. Il risultato di questo colpo è stata la liberazione delle regioni di Leningrado.

Il secondo colpo è stato assestato nel febbraio-marzo di quest'anno sul Bug, dove le truppe tedesche furono messe in rotta e rigettate fino al Dnieper. Il risultato di questo colpo è stato l'aver cacciato le truppe germaniche sulla riva destra del Dnieper.

Il terzo colpo per gli invasori è stato assestato con la cacciata dalla Crimea, gettando le truppe tedesche nel Mar Nero. Il risultato di questo colpo è stata la liberazione della Crimea e della regione di Odessa dal giogo tedesco.

Il quarto colpo è stato dato all'invasore nel giugno di quest'anno nelle regioni della Carelia. Il risultato è stato la liberazione di Vi-

borg e di Petrozavodsk e la liberazione della maggior parte della Carelia.

Il quinto colpo è stato assestato dai sovietici nel giugno-luglio di quest'anno, sotto Vitebsk, Bobruisk e Moghilev, con l'attacco che determinò l'accerchiamento di trenta divisioni germaniche nel distretto di Minsk. Il risultato è stato che le nostre truppe hanno completamente liberato la Bielo-Russia e sono sboccate sulla Vistola e sul Niemen, spingendosi al di là di Sandomiers.

Il sesto colpo è stato assestato dall'Armata Rossa nel luglio-agosto di questo anno quando l'Armata Rossa ha cacciato i tedeschi dai pressi di Leopoli ed è riuscita a liberare l'Ucraina occidentale.

Il settimo colpo è stato assestato nell'agosto di quest'anno nella regione di Kiscinev e Jassi, dove 22 divisioni germaniche sono state accerchiate e annientate.

Il risultato è stato:

a) l'aver liberato la repubblica Sovietica Moldava;

b) l'aver messo fuori combattimento uno degli alleati della Germania hitleriana, la Rumenia, che ha quindi dichiarato guerra alla Germania;

c) l'aver messo fuori combattimento un'altra alleata della Germania fascista, la Bulgaria, che ha dichiarato essa pure guerra alla Germania;

d) l'aver avuto la possibilità di portare un aiuto alla Jugoslavia, nostra alleata, contro l'invasore tedesco.

L'ottavo colpo è stato assestato nel settembre-ottobre di quest'anno quando le nostre truppe hanno attaccato nei pressi di Tallinn e di Riga ed hanno cacciato l'invasore tedesco dalle repubbliche Baltiche.

Il risultato è stato:

a) la liberazione di gran parte del territorio delle repubbliche Baltiche;

b) l'aver messo fuori combattimento un'altra alleata della Germania hitleriana, la Finlandia che ha quindi dichiarato guerra alla Germania;

c) più di trenta divisioni germaniche sono state accerchiate e le nostre truppe sono in via di liquidarle.

Nell'ottobre di quest'anno le nostre truppe hanno iniziato il loro nono attacco tra la Vistola e il Danubio nell'intento di far uscire l'Ungheria dalla guerra e di farle dichiarare guerra alla Germania.

Il risultato di questa operazione che non è stata condotta ancora a termine è che:

a) le nostre truppe hanno dato un aiuto efficace ai nostri alleati della Jugoslavia ed hanno concorso alla liberazione di Belgrado;

b) le nostre truppe hanno avuto la possibilità di passare i Carpazi e di soccorrere la Cecoslovacchia, nostra alleata, di cui una gran parte del territorio è già liberato dall'invasore tedesco.

Infine, le nostre truppe hanno assestato alla fine d'ottobre di quest'anno un colpo alle truppe germaniche nella Finlandia settentrionale.

Il risultato è stata la liberazione del settore di Petsamo e l'arrivo delle nostre truppe sul territorio della nostra alleata Norvegia, di cui cominciamo a liberare il territorio dall'invasore germanico.

Queste sono le operazioni principali dell'anno che ha portato all'espulsione delle truppe germaniche fuori dalle frontiere del nostro Paese ed alla messa fuori combattimento di 120 divisioni germaniche.

In questo momento — dopo la mobilitazione totale e supertotale — noi abbiamo sul nostro fronte 204 divisioni tedesche e ungheresi in tutto, delle quali non più di 180 tedesche.

Bisogna riconoscere che in questa guerra la Germania e l'armata fascista si sono dimostrate più capaci e più esperte di quello che si siano dimostrati nelle guerre precedenti... E se la Germania si trova lo stesso sull'orlo dell'abisso, questo dipende dal fatto che l'Unione Sovietica si è dimostrata più forte della Germania. Deve essere considerato il fatto che l'Armata Rossa ha condotto, quest'anno, tutti i suoi attacchi non più da sola ma con l'effettivo aiuto delle Armate Alleate. La Conferenza di Teheran non si è tenuta invano. Il nemico ha ricevuto contemporaneamente dei colpi da Est, da Ovest e da Sud. Le truppe alleate hanno cominciato le operazioni in Francia ed hanno organizzato operazioni militari senza precedenti nella storia, cioè che ha obbligato la Germania hitleriana a combattere su due fronti. Le truppe hitleriane sono state cacciate dalla Francia, dall'Italia centrale, dal Belgio e dall'Unione Sovietica.

Il nemico è stato ricacciato verso la frontiera della Germania.

E' fuori dubbio che senza la creazione del secondo fronte in Europa, le nostre truppe non avrebbero potuto, in un tempo così breve, spezzare la resistenza delle truppe germaniche, ma è non meno certo che senza la possente offensiva dell'Armata Rossa, che ha impegnato più di 200 divisioni naziste, le truppe alleate non

avrebbero potuto battere così rapidamente le truppe germaniche e cacciarle dall'Italia centrale, dalla Francia, e dal Belgio e tenere, nello stesso tempo, la Germania nella stretta di due fronti.

... Se l'Armata Rossa ha potuto compiere con successo i compiti assegnati e cacciare i tedeschi invasori, essa lo ha fatto perchè era sostenuta con la più grande devozione dal popolo sovietico, era sostenuta con abnegazione da tutti i popoli del nostro Paese.

Sotto l'insegna « tutto per il fronte » il nuovo sforzo della nostra economia di guerra ha permesso di aumentare di parecchie volte tutta la produzione, di quattro volte quella degli aereoplani e dei mortai.

Il periodo più difficile è già superato. Dopo il ritorno nelle regioni fertili dell'Ucraina e del Cuban ci rimettiamo rapidamente dalle gravi perdite.

I trasporti hanno adempiuto un compito che probabilmente i trasporti di nessun altro paese avrebbero potuto sopportare.

Il regime socialista ha al nostro popolo e alla nostra Armata una forza grande e invincibile.

Malgrado l'occupazione dell'invasore tedesco, nel corso della guerra non è diminuito ma è anzi aumentato il vettovagliamento del nostro fronte in armi e munizioni. Ora l'Armata Rossa dispone di un numero di carri armati non soltanto superiore a quello del nemico, ma anche di qualità molto superiore.

I lavoratori sovietici hanno riportato una vittoria economica sul nemico; gli uomini sovietici si sono privati di molte cose. Essi si sono privati consciamente delle cose più necessarie per l'Armata Rossa, ma questo non ha fatto che temprare maggiormente lo spirito del popolo sovietico.

La nostra classe operaia consacra tutti gli sforzi alla vittoria, aumenta la produzione. La classe operaia sovietica ha compiuto delle grandi gesta nel lavoro.

Intelletuali fanno progredire con successo la produzione dell'Armata Rossa, come fanno progredire il loro lavoro, culturale ed intellettuale, sovietico.

Un'Armata non può combattere e vincere senza armi moderne, ma essa non può nemmeno combattere e vincere senza viveri. Entrata nel quarto anno di guerra l'Armata Rossa non manca di viveri. I colcosiani e le colcosiane hanno aiutato l'Armata Rossa a riportare la vittoria sul nemico, consci del loro dovere verso la Patria.

Le donne sovietiche e la nostra gloriosa gioventù hanno compiuto uno sforzo grandioso nelle officine, nei colcos e nei sovcov per l'onore e per l'indipendenza della Patria. Le donne

si sono mostrate degne dei loro mariti e dei loro figli, dei loro fratelli e padri, dei combattenti sul fronte che difendono la Patria contro la barbarie fascista e tedesca.

Tutti gli sforzi dell'Armata sovietica hanno la loro origine nell'ardente e vivificante patriottismo sovietico, nel quale si fondono con armonia le tradizioni di tutti i popoli dell'Unione Sovietica. In questo patriottismo, nell'amicizia fraterna di tutte le Nazioni dell'U. R.S.S. sta la base dell'unità incorollabile e di più in più salda dei popoli dell'U.R.S.S.

Oltre a questo i popoli dell'Unione rispettano i diritti e l'indipendenza degli altri Paesi ed hanno sempre dimostrato di voler vivere in armonia con i popoli che amano la libertà: in questo sta la base delle relazioni sempre più solide coi popoli degli altri paesi amanti della libertà.

I cittadini sovietici odiano il tedesco, non perchè è straniero ma perchè ha portato la distruzione in Russia, ai cittadini sovietici, odiano la bestiale politica razziale degli hitleriani...

Questa politica è diventata una debolezza del fascismo tedesco: nella politica estera i tedeschi non hanno potuto costruire un blocco hitleriano perchè contro la politica razziale sono insorti non solo i popoli asserviti, ma anche i popoli dei paesi vassalli. La politica razziale ha posto contro la Germania i popoli di tutto il mondo e la cosiddetta razza superiore germanica è diventata l'oggetto dell'odio generale...

Ora che la guerra volge alla sua fine vittoriosa, il ruolo storico del popolo sovietico appare in tutta la sua grandezza; con la sua lotta esso ha salvato la civiltà europea e qui sta il grande merito del popolo sovietico nella storia dell'umanità.

Consolidamento della coalizione antihitleriana.

L'anno passato è stato dal punto di vista politico l'anno della coalizione antigermanica dell'U.R.S.S., della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America contro la Germania hitleriana. Le decisioni della Conferenza di Teheran e la brillante realizzazione di queste decisioni costituiscono uno dei vantaggi del consolidamento del fronte della coalizione antihitleriana. Nella storia non si trova un esempio così brillante di azione congiunta che sia stata realizzata in un modo così completo e preciso come è stato realizzato il piano comune contro la Germania delle tre grandi potenze.

Si parla di dissensi su certe questioni. Ci sono e anche ci saranno: i disaccordi si presentano anche tra uomini di uno stesso partito, e maggior ragione ce ne sono tra uomini di diversi partiti.

Non ci si deve stupire per l'esistenza di questi disaccordi; l'importante è che questi disaccordi siano risolti.

Si sa che il disaccordo più grave tra noi era quello concernente l'apertura del secondo fronte, e questo in ultima analisi fu risolto. Lo stesso si può dire della Conferenza di Dumbarton Oaks. Certo, non siamo stati d'accordo su tutto, e ci sono ancora divergenze, ma il fatto che i nove decimi dei problemi di questa Conferenza siano stati risolti nello spirito di una perfetta unanimità, dev'essere considerato come uno degli indici più espressivi della solidità del fronte antihitleriano.

Durante tutto il corso della guerra gli hitleriani hanno tentato dei colpi disperati per dividerci, per gettare tra noi il sospetto e se possibile per suscitare tra di noi la lotta. Facile sono da comprendersi gli sforzi dei politicanti hitleriani... L'alleanza dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si fonda su interessi vitali e duraturi.

La guerra contro la Germania sarà vinta dalle Nazioni Unite, di questo non può esservi alcun dubbio, ma bisogna prepararsi a risolvere il problema della sicurezza del dopo guerra. I tedeschi saranno disarmati militarmente ed economicamente, in modo che non siano assolutamente più in grado di preparare un'altra guerra...

L'America, ad esempio, al momento dell'aggressione del Giappone, si è rivelata nettamente impreparata; perciò ha perduto le Filippine ed altri territori preziosi, così come l'Unione Sovietica ha dovuto perdere buona parte del suo territorio. Senza dubbio anche in futuro le Nazioni pacifiche potranno essere sorprese ancora se non adopereranno tutte le precauzioni necessarie alla loro difesa. Bisogna creare il mezzo per avere immediatamente ragione di tutte le aggressioni e di punir i responsabili di queste aggressioni...

... Si tratta ora di giungere in collaborazione con i nostri Alleati alla liquidazione completa delle forze fasciste e tedesche. Bisogna uccidere il mostro nazista nel suo antro ed issare il drappo della vittoria a Berlino. E' lecito credere che l'Armata Rossa sarà in grado, coi suoi Alleati, di raggiungere questo obiettivo.